ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Lunedì 18 Gennaio 1909* MATTINO NUM. 18

LE ASSOCIAZIONI
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Proprietà della Società

LE INSERZIONI
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3

ARCHIVIO STORICO

Intervista col ministro della guerra
reduce dai luoghi del disastro.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa)

Roma, 17, ore 24.

Mi recai stasera a chiedere alla cortesia del ministro della guerra, on. Casana, le sue impressioni sul viaggio ai luoghi del dolore, dai quali è ritornato stamane.

L'on. Casana mi ha accordato, in un angolo appartato del salone di lettura dell'*Hôtel moderno*, dove ha il suo *pied à terre*, la conversazione desiderata. Quanto mi ha detto il ministro della guerra riproduce la situazione dell'ultima ora, a Messina ed in Calabria, poichè ieri ancora egli si trovava laggiù. Le dichiarazioni dell'on. Casana hanno un valore speciale, perchè possono servire, in mezzo a tante versioni contraddittorie, ad illuminare l'opinione pubblica, sul vero stato di cose, intorno al lento ritorno alla vita di quelle regioni disgraziate.

— Io mi sono recato — mi disse anzitutto il ministro della guerra — a Messina ed in Calabria, obbedendo ad un sentimento dell'animo mio. Come ho reputato mio dovere rimanere a Roma nei giorni in cui occorreva fissare dalla capitale i criteri direttivi circa l'opera che l'esercito era chiamato a prestare ed impartire ordini relativi e rimanervi anche durante le sedute straordinarie della Camera, così ho soddisfatto all'impulso dell'animo mio, recandomi sui luoghi dove la catastrofe era avvenuta, appena le circostanze me lo permettevano. Io mi recai a Reggio ed a Messina, non soltanto perchè un rappresentante del Governo si trovasse colà nel momento attuale, ma altresì per rendere omaggio all'esercito. Le truppe, che si trovavano in quelle regioni flagellate dal disastro, furono decimate, gran parte di esse rimase seppellita sotto le macerie. Inoltre un forte contingente di truppe dà esempio nobilissimo di abnegazione, incurante dei disagi e delle fatiche. Io fui lieto di poter constatare personalmente lo spirito di sacrificio di cui rifulge il nostro esercito. Vidi all'opera instancabili tutti, ufficiali e soldati. Visitai gli accampamenti, come fui in pietoso pellegrinaggio ai residui delle due fiorenti città e dei Comuni minori colpiti dal disastro; e non potei non emanare un ordine del giorno alle truppe per esternare ad esse la soddisfazione del Governo e la mia ammirazione per l'opera da esse compiuta. Debbo ricordare a titolo d'onore il contegno tenuto dai superstiti del 22 reggimento fanteria. Questo reggimento di stanza a Reggio fu barbaramente provato il 28 dicembre: ebbene, tutti gli scampati si trovano fra i primi al loro posto di sacrificio insieme alle altre truppe.

— Ella, che ritorna ora da Messina, — osservai a questo punto all'on. Casana, vorrebbe dirmi quale è la situazione del momento in cui parliamo.

— Naturalmente, — mi rispose il ministro della guerra, — l'immensità del disastro è tale, che nessun provvedimento potrebbe riuscire adeguato. La situazione è nondimeno relativamente confortante a Reggio e nei Comuni della costa calabra, dove la vita va lentamente rinascendo. Questa regione venne favorita dal fatto che i Comuni colpiti si trovano in una zona agricola per cui la ripresa della vita normale, dopo riparati sommariamente i danni del terremoto, riesce più facile, essendo rimasta intatta una parte del patrimonio e del centro di vita di quelle popolazioni. La situazione è meno confortante a Messina, trovandosi questa, come città di mare, relativamente isolata. A Messina si aggirano tuttora nelle vicinanze i superstiti che ancora non hanno trovato ricovero. Questo dei superstiti costituisce il punto più grave e delicato della situazione.

— E la costruzione delle baracche?

— Alla costruzione delle baracche si sta provvedendo. Però manca il legname. Opportunamente il presidente del Consiglio alle offerte di aiuti che venivano dall'America rispose consigliando di inviare legnami appunto per la costruzione delle baracche. E giunto, per esempio, il piroscafo *Celtic*, carico di approvvigionamenti: se fosse giunto carico di legname, sarebbe stato molto meglio. Del resto, ho potuto constatare che il servizio viveri e soccorsi procede regolarmente. Il morale delle truppe, che attendono ai varii servizi, è altissimo. La salute delle truppe è buona, malgrado i gravissimi disagi subiti.

— Insomma, ella ha riportato dalla visione diretta delle cose una impressione confortante circa l'azione che tende a lenire le conseguenze del disastro?

— Sì, tutti, civili e militari, non potrebbero fare di più. Occorre tener conto che la stessa necessità, per ragione di ordine pubblico, della proclamazione dello stato d'assedio ha creato una situazione anormale piena di difficoltà. Tenuto conto di ciò, cioè degli ostacoli che sorgono dallo stato inevitabile delle cose, si può dire che si sono compiuti e si compiono prodigi di buona volontà.

— E circa l'azione del commissario del Governo generale Mazza?

— Il generale Mazza ha dato prova in questa circostanza di grande energia e di attività instancabile. Il giorno in cui il disastro si abbattè su quelle regioni egli era ammalato di influenza, laddove non potè venire a Roma per la riunione del Consiglio dell'esercito. Ancora convalescente, il generale Mazza si recò a Messina e da quel giorno non ha cessato di dedicare tutta la sua attività al gravissimo problema di cui il Governo gli ha affidato la soluzione. Io non posso esprimere che il più alto elogio dell'opera sua oggetto a censure assolutamente ingiuste. Ma se ne diemo tanto Sì, è stampato, per esempio, che l'on. Michieli aveva lasciato Messina in seguito ad un conflitto col generale Mazza ritenendo paralizzata l'opera sua dalle misure dell'Autorità militare. Ebbene, oggi stesso l'on. Michieli, giunto nel pomeriggio da Messina, venne da me per dichiararmi che nessun contrasto egli aveva avuto col generale Mazza e che anzi non aveva che da compiacersi dall'azione esercitata da quest'ultimo, il quale aveva costantemente permesso a lui ed all'arcivescovo di Messina, mons. D'Arrigo, di esplicare liberamente la propria azione benefica senza inceppi e limitazioni di sorta.

— Si è detto che alla stessa guerra provvedimenti circa taluni ufficiali agli ordini del generale Mazza:

— Oh! — interruppe subito il ministro Casana — io non posso definire altrimenti che una bricconata, quanto venne stampato da un giornale romano circa l'assetto deferimento al Consiglio di disciplina di alcuni ufficiali che si trovano alle dipendenze del generale Mazza. Debbo protestare indignato contro simili infamie. Tutti coloro che si trovano intorno al generale Mazza hanno fatto il loro dovere. Nulla, assolutamente nulla di immeritevole nella loro condotta. Solo, avendo io constatato che il numero degli ufficiali, che si trovano direttamente agli ordini del generale Mazza, era eccessivo anche perchè il ministero della guerra ne aveva per il caso di necessità inviati da Roma, disposi che una parte di questi ufficiali, ritornino alle loro sedi. Ciò venne fatto d'accordo collo stesso generale Mazza per evitare l'affollamento eccessivo di persone, intorno a lui, e la confusione che ne derivava.

« Null'altro all'infuori di questo, poichè nulla ho potuto rilevare nella mia visita che non faccia grande onore al nostro esercito, che ha scritto, in questa occasione, una delle pagine più fulgide della sua storia ».

Furono queste parole dette dal ministro Casana in tono vibrato, le ultime della nostra conversazione.

Cesare Bobrero.

Casana smentisce le punizioni agli ufficiali

Roma, 17, ore 17.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il ministro Casana, reduce da un'ispezione sui luoghi del disastro, è rimasto sfavorevolmente impressionato dalla notizia — pubblicata da alcuni giornali di Roma — che egli avesse deferito al Consiglio di disciplina alcuni ufficiali agli ordini del generale Mazza, come colpevoli di gravi mancanze. Ora il ministro si affretta a smentire questa notizia, che è assolutamente destituita di fondamento; ed aggiunge di avere potuto constatare una volta di più lo zelo delle nostre truppe e di tutti gli ufficiali nella triste bisogna. Tanto vero che prima di partire per Roma egli ha diramato da Palmi un ordine del giorno, col quale elogia l'attività e lo spirito di sacrificio dei soldati e degli ufficiali. Solo questo è vero: che, avendo constatato col gen. Mazza che sui luoghi del disastro furono mandati nel primo momento ufficiali in gran numero, il ministro ha ordinato che vengano rimandati alle loro destinazioni quelli la cui opera risultasse superflua. Ma in ciò non v'è alcun motivo disciplinare di punitivo.

L'ordine del giorno del ministro della guerra alle truppe sui luoghi del terremoto.

Roma, 17, ore 20.

Ecco l'ordine del giorno emanato a Palmi dal ministro della guerra on. Casana e diretto alle truppe concentrate nelle località colpite dal terremoto:

« *Al momento di lasciare questi luoghi, terribilmente provati dalla sventura, invio a tutti gli appartenenti all'esercito, che hanno quidato il generoso concorso dell'opera loro, il mio affettuoso saluto. A quanti superstiti dal disastro hanno concorso sin dal primo momento con serena eroismo nella grave e pietosa opera di soccorso, dimostrando all'evidenza che le più terribili prove non abbattono l'animo dei soldati italiani e non ne diminuiscono l'energia e non tolgono fede all'avvenire; giunga il tributo della mia viva ammirazione. Ad essi ed a coloro che, inviati qui da ogni parte d'Italia, hanno fatto gara del più generoso entusiasmo per rispondere all'appello della patria, siano di giusto premio le lodi di S. M. il Re ed il plauso della nazione di cui fu autorevole interprete il Parlamento. Un esercito, nel quale sono così profondamente radicati il sentimento di fratellanza nazionale ed una illuminata abnegazione nell'adempimento del dovere, dà giusta ragione di una piena fiducia nei destini avvenire d'Italia.*

« *Il ministro* CASANA ».

Un paese che invoca aiuto.

Napoli, 17, ore 23.

Mandano da Sant'Eufemia d'Aspromonte: « Dopo venti giorni dall'immane catastrofe ancora non arriva una sola tavola. Tutto è paralizzato. I superstiti e gli infelici accampano all'aperto, affrontando le intemperie della trista stagione. Sant'Eufemia è completamente rasa al suolo. La nostra rovina è superiore a quella di Reggio e di Messina. L'on. Guicciardini, il Comitato milanese, la *Corda Fratres*, la *Croce Verde* di Milano nobilmente sono accorsi con slancio e sollecitudine fraterna ad alleviare la nostra sciagura, e sono rimasti impressionati dall'inaudito disastro. Alle ore 5.30 un'altra fortissima scossa di terremoto ha atterrito i disgraziati superstiti, che inutilmente invocano aiuto ».

I rapporti ufficiali del generale Mazza.

Roma, 17, ore 19.

Il generale Mazza ha telegrafato ieri da Messina all'on. Giolitti: « *E' arrivato da Roma e si è presentato a me, inviatomi al comandante della difesa marittima di Messina, la speciale Commissione nominata dal Ministro dei Lavori Pubblici per studiare le condizioni del porto di Messina dopo il disastro e per proporre i necessari provvedimenti per rimetterlo in grado di funzionare. La Commissione, presieduta dall'ispettore del genio civile signor comm. Inglese, si occuperà, oltre che dello studio delle condizioni del porto, dal punto di vista nautico e commerciale, anche della grave questione dello sgombero delle macerie, cominciando dagli ultimi dei torrenti presso lo sbocco e lungo la marina, per evitare eventuali inondazioni. Tale sgombero dovrà essere fatto mediante il getto in mare delle macerie stesse.*

« *Il comm. Inglese prese formale impegno di mettere sollecitamente a disposizione di questo Comando i mezzi per effettuare il carico e il trasporto in mare delle macerie. La Commissione si occuperà anche della grave questione dello sgombero delle macerie in città. Quando saranno cominciati gli scavi su vasta scala, tale sgombero richiederà un imponente lavoro e fornirà i mezzi di impiegare largamente la mano d'opera locale dando ai lavoratori il modo di guadagnarsi i mezzi di sussistenza.*

« *Intanto la costruzione dei baraccamenti per gli uffici civili procede attivamente e potrà svilupparsi ancor più in avvenire per l'arrivo di 200 falegnami militari avvenuto oggi. Urgerebbe ora avere a disposizione una grande quantità di legname dipendendo soprattutto da ciò l'avere presto disponibili ricoveri per i lavoratori che converrà fare affluire qui e per i proprietari che verranno allo scopo di ricuperare i loro beni sepolti sotto le macerie. Sono proseguiti i lavori necessari per il ricupero di una ingente quantità di grano, avena e farina che si trovano raccolti nei magazzini militari, più o meno diroccati, di questa città.*

« *Oggi incominciarono le udienze al tribunale militare; i nuovi arrestati sono 17. L'ordine pubblico è perfetto, e la salute della popolazione e della truppa è soddisfacente. E' giunto il piroscafo portoghese* Vasco de Gama *con soccorsi ed oggetti per i danneggiati dal terremoto. La marina procede lodevolmente nei suoi servizi per il trasporto di rifornimenti e per la costruzione di baracche nelle zone ad essa assegnate. Il Duca di Genova continua il suo giro nei paesi colpiti dal terremoto, per confortare la popolazione* ».

L'arcivescovo di Messina celebra la Messa in piazza.

Messina, 17, ore 20,30.

In piazza del Cairo è sorta una specie di mercato. Ogni giorno cresce il numero di baracche adibiti a botteghe di ogni genere. Tra le molte botteghe vi è ora uno spaccio di carne che è venduta a lire due il chilogramma. In altra vengono venduti berretti, scarpe; erbaggi, latte, vino ecc. Per il ricupero degli oggetti e degli effetti che si possono trovar sotto le macerie sono state prese misure di rigore che servono ad impedire alle persone male intenzionate od estranee di introdursi nelle case crollate. L'accesso per le ricerche è permesso alle persone molto conosciute o che hanno modo di farsi accompagnare per mezzo di persone probe e note.

Tra le macerie di via Cerlenza è stato scoperto il cadavere del patriota Lino de Leo. Oggi innanzi al gruppo più numeroso di baracche, l'arcivescovo Mons. D'Arrigo ha celebrato la Messa domenicale. Una folla enorme di cittadini, di sepolti e di soldati assisteva alla solenne cerimonia. Il prof. Baratta, giunto a Messina per incarico della Società geodinamica, allo scopo di studiare le cause del recente terremoto ha espresso l'opinione che il nuovo suolo prescelto per ricostruire Messina sia preferibile di quello di prima e più esposto agli sconvolgimenti tellurici.

Il R. Commissario cav. De Bernardinis, recatosi tra le macerie del distrutto palazzo comunale ha constatato l'esistenza della cassa-forte intatta. Essa contiene 400 mila lire tra denari, depositi ed altri valori.

Si decise di prelevare da essa un po' di denaro per qualche giorno. La cassa è guardata a vista.

Il prefetto ha percorso oggi da solo gran parte della città distrutta per accertarsi del buon andamento del servizio di pubblica sicurezza. Continua il lavoro dello sgombro delle vie comunicanti all'esterno per facilitare il transito dei carri. I soldati zappatori del genio lavorano senza posa.

A Napoli si distribuiscono i soccorsi francesi.

Napoli, 17, ore 24.

Quest'oggi al municipio venne iniziata la distribuzione degli indumenti che la nazione francese, la Croce Rossa francese ed il Sindacato dei corrispondenti parigini hanno inviato con treni speciali per i profughi di Messina e di Reggio. Di tutta l'immensa quantità di indumenti, ancora giunti, metà è a disposizione del nostro Comune per essere distribuita ai profughi residenti in città, l'altra metà è a disposizione della prefettura, per la distribuzione da farsi nei Comuni limitrofi e nei vari ospedali. La distribuzione continuerà ancora per qualche giorno, onde poter dispensare l'enorme quantità di roba, di cui venti vagoni sono ancora giacenti nella stazione. Domani, a Consolato francese, si terrà una riunione per decidere sul modo migliore da adottare per un'efficace distribuzione dei soccorsi, che ancora stanno per giungere.

Rovine e speranze a Reggio.
Per l'industria del bergamotto.

Roma, 17, ore 20,30.

Si ha da Reggio che il palazzo Municipale, che è costato seicentomila lire e fu costruito pochi anni fa, ha molti guasti; ma la sua compagine ha resistito. Si sono quindi potuti ricuperare integralmente l'archivio comunale, i registri della popolazione e tutte le carte municipali. Questo palazzo eretto con grande cura è comparabile ai solidi edifici delle città meglio costruite e rappresenta il sorriso della resistenza delle costruzioni modernissime sul suolo della Calabria meridionale. Ma v'è anche qualche casa non recente che se l'è cavata con qualche lesione, e sono tutte case ad un solo piano. Si calcola che 250 milioni siano completamente perduti a Reggio Calabria.

Il palazzo Pedace — ove era l'ufficio delle ipoteche — è tutto crollato. Tuttavia gran parte di documenti utili per la statistica della proprietà si stanno ricuperando. Quali siano le perdite dei beni stabili ognun vede; ma anche i fondi rustici saranno deprezzati e le industrie saranno costrette ad una lunga sosta. Ad esempio, l'essenza di bergamotto, che fornisce la materia prima a tutte le profumerie di Europa, è una industria esclusivamente reggiana. Giunge ora il momento del raccolto. Dove è la mano d'opera? Ed i piccoli proprietari e i professionisti e le famiglie che vivevano colla rendita della casa, e gli avvocati, i medici, gli ingegneri che avevano una clientela di trent'anni, dove e come vivranno? Il terremoto non ha potuto distruggere le feconde campagne, i vasti agrumeti, i magnifici uliveti, i boschi di bergamotto, che costituiscono una speciale industria, unica in tutto il mondo: perciò Reggio ha grande probabilità di risorgere e di riconquistare l'antica e forse una maggiore prosperità.

Le offerte di aiuto che giungono da grandi Case di distillerie e profumerie della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, le quali vivono esclusivamente col bergamotto, sono la prova che Reggio deve risorgere. Essa può vivere di vita propria con maggiore incremento del suo porto e del suo commercio. Intorno agli effetti che nei dintorni di Reggio ha avuto il maremoto si hanno questo notizie: Un po' a nord della fiumara di Lazzaro, ove si vedeva una borgata di contadini e pescatori e una strada comunale fiancheggiante due file di casette nuove, per lo più ora si stendevano i fitti agrumeti, oggi si apre una rada. Sulla riva scoscesa il Pangella frana della frana e le onde sono così tranquille, che a lontana passa per la mente che sieno sepolte sotto quell'azzurro quanto un centinaio di abitazioni con centinaia di persone. Le vittime sarebbero state assai più numerose, se le guardie di finanza che perlustravano la spiaggia, vedendo avanzarsi le onde alte, non avessero gridato per il paese: « Il mare! Il mare! ».

Tutta la costa a sud ed a nord di Reggio fu devastata. Era una fila senza interruzione di case e di giardini, una specie di Riviera Ligure senza castelli e ville; ma già le principali famiglie di Reggio avevano cominciato a costruirvi villini graziosi e ben arredati per la loro residenza estiva.

Delle case rimane ora la pianta del pianterreno dei mobili, pochi frammenti disseminati qua e là per la campagna. Le onde erano così violente che oltrepassarono in parecchi punti l'argine della ferrovia, che si trova a cinque metri sul livello del mare ed a duecento metri dall'antica riva, e trasportarono come fuscelli le tenacissime e nodose siepi di fichi d'India.

La popolazione di Reggio assiste alla messa all'aperto.

Reggio Calabria, 17, ore 20,10.

Stamane tutta la popolazione superstite ha ascoltato all'aperto la Messa domenicale. Alcuni ragazzi hanno girato per le vie, suonando dei campanelli di bronzo, per annunciare la Messa a tutti i fedeli. La celebrazione è avvenuta presso la Marina, vicino alla baracca degli Uffici, in un avvallamento di terreno circondato da piante di agrumi. Un tavolo, dietro al quale era issato un pezzo di legno reggente una oleografia del Cuore di Gesù, con alcune candele intorno, faceva da altare. Le donne che vi assistevano di quando in quando invocavano gemendo. Coloro che passavano lungo la via di fianco sostavano. Assistevano anche i capraî, coi loro caratteristici berretoni, congiunte le palme alla sommità dei bastoni, e coi zappognavano il mento.

Oggi sono giunti i piroscafi greco *Lidia* e l'*Adria*, noleggiato dal Governo per il carico di cadaveri. Nell'Ufficio di pubblica sicurezza furono depositati tutti i valori ricuperati tra le macerie, e parecchie cassaforti, i cui proprietari sono ancora ignoti, con biglietti di Banca per più milioni. Di questi valori si tiene conto in apposito registro, coll'indicazione del luogo ove furono rinvenuti ed il nome dell'inventore. Vi sono pure delle casse d'armi, e specialmente di colibrì. Alcune casseforti di grandi dimensioni, che non possono essere trasportate, sono guardate militarmente notte e giorno.

Le scosse di terremoto a Messina.

Messina, 17, ore 13,5.

Nella scorsa notte si avvertirono parecchie scosse di terremoto. Ve ne fu una lunga ondulatoria alle 22,30 ed un'altra forte alle 0,35. Caddero molti muri pericolanti. Il tempo ricomincia a minacciare pioggia. Altre botteghe sono sorte in Piazza Catroli. Oramai si vendono generi di ogni specie. Ieri si sono distribuite parecchie migliaia di buoni viveri per oltre ventimila razioni. Il genio militare ha quasi compiuto il nuovo ufficio postale, comodo e ben costruito, vicino alla dogana.

L'ininterrotto pellegrinaggio della Regina.

Roma, 17, ore 22.

La regina Elena continua l'opera sua illuminata di carità. Si recò a visitare l'Ospizio della Trinità, ove sono ricoverati circa 80 profughi. Appena quei disgraziati videro la Regina, la circondarono con rispetto e semplice confidenza narrandole le pene del loro animo e le sofferenze nel dovettero sottostare ed i propositi per l'avvenire. La regina Elena, commossa e sorridente, con grande dolcezza accarezzava i bimbi, rincuorava alle donne, consolava gli uomini. Per tutti la gentile sovrana di carità dell'Italia ebbe una parola cortese e buona, e di tutti volle conoscere il nome. Distribuì ai più piccoli regali, dolci e giuocoli.

Commenti discordi sull'opera del Governo
L'on. Michieli a Roma.

Roma, 17, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* ha da Messina: « Dopo il Consiglio tenuto all'aria aperta i commenti contro l'opera disorganizzatrice e deleteria del Governo, e per esso dell'Autorità militare, divennero asprissimi. Molti si recarono a protestare presso l'on. Michieli, il solo che in tanta confusione abbia mostrato di avere una visione esatta delle cose e del come provvedere con misure adeguate alla distribuzione dei viveri e degli indumenti. Ma l'on. Michieli ha con rincrescimento risposto che la sua opera sarebbe restata frustrata per l'opposizione che trovava dinanzi al Comando militare. Infatti ieri scoppiarono vivaci attriti e dissidi fra l'on. Michieli e le Autorità militari e prefettizie. L'on. Michieli, pittosto che sottostare a sopraffazioni e ad atti da lui ritenuti illeciti, ha deciso ieri di partire alla volta di Roma per conferire col presidente del Consiglio ».

E infatti l'on. Michieli è giunto a Roma oggi, col treno delle 15, e si è recato subito a Palazzo Braschi, ove ha presentato — in assenza dell'on. Giolitti — al sottosegretario di Stato on. Facta l'ordine del giorno votato dal Comizio dei superstiti messinesi per la pronta abolizione dello stato d'assedio. Quindi l'on. Michieli ha avuto un colloquio col ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini. Molti giornalisti si sono recati da lui per avere interviste; ma egli ha pregato di esimerlo per ora da questo nuovo *tour de force*. Si è limitato per oltre a smentire recisamente la notizia pubblicata da un giornale romano che egli avesse lasciato Messina per dissensi colle Autorità militari.

I giornali pubblicano il seguente telegramma dell'on. Faranda: « Il rapporto ufficiale del generale Mazza pubblicato ieri dai giornali è inesatto. Nessuna baracca ancora sino ad ieri era stata costruita. Messina, nel piano della Musella, manca assolutamente di legname ».

Nessun dissidio
fra l'on. Bertolini e il gen. Mazzitelli

Roma, 17, ore 23.

La *Tribuna* pubblica: « In un giornale di Milano è apparsa notizia che un dissidio sarebbe sorto tra il ministro dei LL. PP. on. Bertolini ed il generale Mazzitelli a Reggio Calabria. Tale dissidio troverebbe la sua origine per il recente dinanzi alla Camera, tra l'on. Bertolini e l'on. Mazzitelli, quando si discusse il disegno di legge per le nuove costruzioni ferroviarie. Il giornale milanese aggiunge che il presidente del Consiglio sarebbe accorso di certe loro suscettibilità e certi pettegolezzi nonchè delle voci che qualche suo collega di gabinetto [illegible] creduto di assumere in quelli momenti. La notizia è superflua il dirlo è priva di qualsiasi fondamento. La verità è che quando il ministro Bertolini si recò a Reggio, i suoi rapporti col generale Mazzitelli furono improntati alla maggiore cordialità. Non bisogna credere che due uomini di merito superiore e di spirito elevato, quali gli on. Bertolini e Mazzitelli non avrebbero certamente dimenticato, di fronte all'enormità del disastro, ogni personale dissidio, se anche di dissidio possa parlarsi, a proposito di un lieve dibattito parlamentare, sorto soprattutto questioni tecniche che non potevano in nessun modo attenuare la reciproca stima tra il ministro e il deputato. Troppo grave era la sciagura e troppo necessaria la cooperazione di tutte le autorità perchè si possa concepire un simile dissidio. Quanto ai sentimenti attribuiti dal giornale milanese al presidente del Consiglio, possiamo assicurare nel modo più assoluto che nulla c'è di vero. Tutte le istruzioni impartite ai generali dell'esercito ed alle altre autorità furono prese di pieno accordo tra l'on. Giolitti ed il ministro del LL. PP. e tutti gli altri membri del Governo ».

Genova a Stefano Canzio
I solenni funerali.

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 17, ore 15.

Si forma il corteo.

La scorsa notte è arrivato Manuele Canzio, uno dei figli del generale. Dopo la visita di Manuele alla salma dell'amato genitore, la salma stessa fu collocata in un magnifico feretro in esso elegantemente decorato in oro e cesellato nelle parte anteriore un vetro per il quale si può vedere il viso di Stefano Canzio. Sulla bara venne deposta una targhetta in ottone colla scritta: « Generale Stefano Canzio 1837-1909 ». I funerali sono fissati per le ore 9 ma fin dalle 8 una folla enorme gremisce il corso Magenta e i giardini pubblici adiacenti. Giungono intanto i reparti di truppa e le Associazioni cittadine con una infinità di bandiere che vanno a occupare i posti loro assegnati. In mezzo alla enorme folla la formazione del corteo avviene piuttosto lentamente ma non si ha a deplorare alcun incidente. La messa alle 9,15 viene detta dall'appartenente ai figli del generale. Quando la salma esce sulla scalea un battaglione del 75° fanteria con musica, al comando del tenente-colonnello Ferrari, presenta le armi. Alle 9,30 il corteo si muove lentamente fra una massa di popolo che si scopre riverente e che gli impedisce quasi il passaggio. Il corteo è preceduto dalla Banda del 75° fanteria; segue un battaglione dello stesso reggimento con bandiera. Viene poi immediatamente la bara che è portata a spalla dai fucilieri del parlo; quindi i figli del generale e i parenti tutti, fra i quali si notano donna Francesca Garibaldi di Armosino; immediatamente dopo la rappresentanza del Consorzio portuario, tutti gli impiegati e gestori dell'ufficio, il segretario generale cav. Sbrozzi con tutti gli altri segretari e l'ufficio di presidenza. Il gonfalone del Consorzio è preceduto dalla storica bandiera dei « Conservatori del mare » che è pure emblema del Consorzio autonomo. Vengono quindi le Autorità fra le quali si notano: il tenente-generale Pedotti, il prefetto senatore Garroni, il senatore Carcuti, i generali Masenne, Vandoro; il cav. Bracchi segretario del Consorzio; il cav. Evangelisti, direttore della Banca d'Italia; il comm. Cappello, direttore compartimentale delle ferrovie; il comm. Oliva, deputato provinciale, l'assessore anziano comm. Caveri, gli assessori Cuneo e Ricci e molti altri componenti la Giunta, numerosi consiglieri comunali, il senatore Paolo Emilio Bensa, il conte Declercq, console generale di Francia, che rappresenta ufficialmente il Governo francese, il cav. Cottelloni, il comm. Richini, l'ing. Ronco, gli ingegneri Celesia e Reggio, il presidente degli ospedali comm. Bellagamba, l'ing. Doria, l'ing. Gamba, il cav. Vaccaro, presidente della Federazione degli armatori, l'on. Maglini, l'ing. Dapi, presidente della Camera di commercio, il professore Rossello, il prof. Grassi, il prof. Tedeschi: in una parola tutte le Autorità cittadine.

Seguono quindi: un drappello di « Garaventini » con bandiera; la Società degli agenti marittimi; la compagnia dei « camalli », numerosissima ed ordinatissima; una infinità di Associazioni operaie e politiche cittadine, nelle quali si notano i vessilli di molte Leghe, il gonfalone della Confederazione operaia genovese, quello delle scuole popolari, la bandiera dell' « Associazione Giuseppe Mazzini », della Sezione del partito repubblicano, ecc., ecc. In tutto oltre 150 bandiere, oltre la storica bandiera della Divisione Bixio, la bandiera della Società del Mille, intorno alla quale scortano il senatore Cavalli, del Mille, e i superstiti della storica spedizione, Giambattista Bazzo, Pietro Scotto, Giovanni Sartorio, Lorenzo Del Campo, Testa Civelli, il colonnello Carbone, Federico Coppello, Cambiaghi, C'era anche la bandiera delle dame di Palermo e la bandiera della prima Brigata dell'armata dei Vosgi. Nel corteo si nota poi una larghissima rappresentanza della Massoneria Ligure con numerosi gonfaloni massonici.

Il percorso.

Il corteo impiega a sfilare oltre 45 minuti, e si calcola che oltrepassi in lunghezza i due chilometri. Quando il corteo giunge a piazza Corvetto, è schierato un battaglione del 15 fanteria, al comando del colonnello Druetti, che fa presentare le armi. Il corteo prosegue per via Roma, e la magnifica strada è completamente gremita di popolo. Tutte le finestre sono imbandierate a lutto ed affollate. Il corteo prosegue nel massimo ordine per piazza De Ferrari, dove, di fronte al monumento di Garibaldi, è un altro battaglione del 15 fanteria, che presenta le armi. La via Venti Settembre offre uno spettacolo indimenticabile. Tutta Genova ha reso un ultimo omaggio di affetto, di ammirazione al prode generale. Verso le 11,15 finalmente il corteo giunge in piazza Verdi. La salma è deposta sopra un cavalletto, in attesa dei discorsi. Si deve aspettare circa un quarto d'ora, data l'enorme massa di popolo, per cui le stesse Autorità a stento possono recarsi presso la bara.

I discorsi.

Ristabilito immediatamente l'ordine, prende primo la parola il comm. Zunino, a nome del Consorzio, nel quale rappresenta la Deputazione provinciale. L'oratore esordisce dicendo che viene a lui l'atto, ma straziante incarico di parlare a nome del Consorzio autonomo, che ascrivera a sua gloria di aver avuto Stefano Canzio a suo primo presidente. Ricordata l'epopea garibaldina, la partenza dei Mille da Quarto, duca Garibaldi, il quale volle ricompensare Canzio del suo valore col chiamarlo a far parte della sua famiglia; ricordato Canzio sul ponte di comando a Palermo, la ferita di Canzio a Mentana, scorre con alata parola al 1870, in cui Stefano Canzio impugnò coi compagni trapassi la spada, compiendo miracoli di valore. Finito il ciclo delle guerre dell'indipendenza italiana, Stefano Canzio si ritirò a vita privata, schivo di onori, pago soltanto del sangue versato per la patria. La legge del 1° luglio 1908, voluta da volenterosi e prodi cittadini genovesi, proclama la desiderata autonomia del porto; ma è necessario un uomo energico, un uomo di carattere, un uomo che sappia a voglia il bene di Genova. Chi è quest'uomo? Stefano Canzio, di alto ingegno, di energia ammirevole, di alto prestigio, senza contrasto presidente del Consorzio. Egli seppe subito imporsi in alto ed in basso; la sua nomina ebbe il plauso dell'intero popolo: questo plauso fu di incoraggiamento a Stefano Canzio, il quale diede tutta la sua energia, tutto se stesso al Consorzio. Il Consorzio nella visione di Canzio doveva avere una sede degna dell'antico San Giorgio: quale altra sede più degna del palazzo del Capitano del popolo? Stefano Canzio affrenta tutte le difficoltà, e, anche contro il volere dell'alto, si ribella nell'antico palazzo, che fa ricostruire e ritornare alla gloria antica. Egli tutto creò, tutto organizzò, tutto predispose per il nostro porto. Sostenendo per questo una lotta vivace, urtando anche gli interessi altrui, ma riuscendo ad estirpare sul nascere sempre fedevoli. Ma Stefano Canzio aveva superato ben altre difficoltà! Ed ora, quando tutto il lavoro era fatto, quando la realizzazione della visione di Stefano Canzio era quasi raggiunta, egli repentinamente scompare, fra lo schianto dei suoi figli e dell'intera Genova! In questo momento Genova tributa un grande omaggio al primo presidente del Consorzio autonomo, e la memoria di Canzio rimarrà finchè saranno in onore le virtù ed il grande amore della patria.

Al discorso del comm. Zunino segue quello del prefetto, comm. marchese Garroni. « A nome del Governo — dice — io porto l'estremo saluto a Stefano Canzio, il quale ebbe una sola passione: l'Italia; un solo amore: la patria! ». Ricorda poi il legislatore ed il pubblico amministratore, le sue alte benemerenze per il Consorzio. « Stefano Canzio, compiuta l'Italia politica, sognò l'Italia commerciale. Le banchine del nostro porto sono là ad attestare oggi la sapienza e l'energia di Canzio. E a noi spetta dare oggi tributo a Stefano Canzio, con di lagrime, ma di fiori e di riconoscenza. Il novello Bajardo non ha oggi accompagnamento funebre, ne riceve dalla sua città natale e dall'Italia tutta esaltazione e consacrazione alla gloria perenne ».

A nome di Genova prende poi la parola l'assessore anziano avv. comm. Alessandro Caveri. « Genova, commossa — dice — per la repentina perdita di Stefano Canzio, Genova, orgogliosa di avergli dato i natali, a lui che fu della schiatta degli eroi, si inchina, a lui esperto di gloria e che morì sulla breccia del lavoro. Genova vuole che il nome di Stefano Canzio rimanga indimenticato ad esempio dei venturi; ed è per questo che il Municipio di Genova, oltre ad assegnare alla salma adorata il posto d'onore a Staglieno, proporrà che di Stefano Canzio rimanga memoria imperitura ».

Al comm. Caveri segue il console generale di Francia, conte Jules Declercq. « Signori! — egli dice — se Genova e l'Italia piangono in Stefano Canzio un grande cittadino ed un valoroso soldato, la Francia non dimentica che questo nobile cuore venne nei giorni tristi della nostra storia ad offrire alla Repubblica, sotto il comando dell'immortale Garibaldi, il soccorso della valorosa sua spada. Il ricordo del generale che combattè alla vittoria a Prevenzi e Digione la prima e la quinta brigata dell'Armata dei Vosgi è profondamente scolpito nel cuore di tutti i francesi, ed è per questo che il Governo della Repubblica ha voluto associarsi pubblicamente al lutto che colpisce la nazione sorella. Esso ha voluto incaricarmi di rappresentarlo ufficialmente in questa triste cerimonia; ed è questo un grande onore, di cui io apprezzo tutta l'importanza; ma è anche dolce al mio cuore, perchè il generale Canzio, nella sua grande bontà, mi ha onorato della sua paterna amicizia. Consentite dunque che io renda la mia tristezza al vostro dolore, e che associ al vostro lutto immenso quello della Francia, del Governo, del Presidente della Repubblica e quello del suo eminente rappresentante a Roma, Stefano Canzio era soprattutto un uomo d'azione, nemico delle vane lodi. E' quindi onorare la sua memoria esser brevi dinanzi al suo feretro or ora discluso. Addio dunque, o Canzio, il tuo nome è immortale, poichè le tue gesta lo hanno scolpito nell'animo di tutti coloro che lo conobbero e lo amarono. Il ricordo di questa cerimonia non si perderà in questa Francia che tu andasti valorosamente a difendere nei giorni del pericolo e che si onora di aver avuto in te un generale che ha ricondotto il successo alle nostre bandiere repubblicane. E con tali sentimenti a testimonianza di ammirazione riconoscente e di profondo cordoglio, io ho deposto sul tuo feretro delle corone a nome del Governo della Repubblica ed a nome personale del capo del nostro esercito, il generale Picquart, ministro della guerra. Addio, generale, addio, a non sempre! ».

L'on. Bonco parla a nome di Sampierdarena tanto cara al cuore di Canzio e che lo vanta da Marsala a Digione, che lo applaudì costruttore del porto; di Sampierdarena, della quale migliorò di cuori lo sempre [illegible]

stesso comune da sud-ingrao silenzio e quello che lo perdono.

L'ex-deputato Pietro Chiesa parla a nome degli operai del porto e del proletariato genovese. « Vi sono avvenimenti nella vita — dice — che destano il grande commovimento e per i quali meglio conveniebbe il silenzio. Allorchè a questa hora sono convenuti a migliaia cittadini di tutti i partiti, Stefano Canzio, nato dal popolo, visse per il popolo, lavorò per il popolo ed è morto in mezzo al popolo. Egli assunse la presidenza del Consorzio in un momento di difficile conflitto grave per tutti e nel quale una esasperazione da una parte e dall'altra poteva essere fatale per tutti. Egli seppe a tutti imporsi e tutti si richiamano, se anche non completamente soddisfatti. Nessuna immensa bontà racchiudeva questa grande forza. Stefano Canzio fu ordinatore ed il lavoro che distrusse la grande preponderanza e che distruggerà le grosse speculazioni. Voi, o compagni d'arme, cercaste nomini invano il vostro duce, dal molto energico ed umile; nel nel Consorzio cercheremo invano il nostro primo ed amato presidente come voi avreste cercheresto invano il vostro padre severo, ma forte, ma amoroso. Così tutti i proletari cercheranno il loro amico, il loro consigliere. Date, dunque al grande morto tutti i fiori della riconoscenza, ma dirupe alla sua bara i garofani rossi, politici Stefano Canzio ha sempre amato la semplicità ed il decoro di tutti. A nome del proletariato mi rivolgo profondamente commosso a Stefano Canzio l'estremo saluto ».

Prese quindi la parola l'on. Graffagni, *deputato* di Voltri, il quale, con voce rotta dal pianto, porta a tutti i rappresentanti cordiali della famiglia Canzio e dei compagni d'arme. Disse che non era nè il momento nè il luogo di tessere l'elogio di Stefano Canzio, specialmente da lui che le ebbe compagno d'armi ed amico carissimo.

Prese quindi a parlare, chiamato insistentemente dai presenti, l'avv. Orazio Raimondo, di San Remo, il quale salutò la salma di Stefano Canzio in nome della Massoneria ligure. Egli disse: « Coi labari abbrunati, la Massoneria commemora il suo fratello diletto, esempio ai figli ed a tutti i cittadini. Ai figli di Canzio, in questo momento in lagrime, la Massoneria dice: « Vostro padre non è morto! », al popolo: « Canzio non è morto! perchè un uomo della tempra del venerato Stefano Canzio vivrà in eterno! ». Ogni noi rechiamo sopra un carro di trionfo, in mezzo ad una giornata di sole, la salma di Stefano Canzio alla necropoli di Staglieno, dove giacciono i grandi italiani, dove sono sepolti gli uomini che diedero all'Italia una patria. Il popolo rimasi esecutore testamentario delle aspirazioni di Canzio: il popolo che ne raccoglie le aspirazioni e che saprà portarle un giorno a compimento ».

Seguì per ultimo Biagi, presidente della Confederazione garibaldina, il quale ricordò specialmente la giornata di Dezzoro.

A Staglieno.

Terminati i discorsi, mesto mestamente il corteo ufficiale è sciolto, ma quasi tutte le Associazioni, tutti gli operai ed una gran parte delle Autorità proseguono per il cimitero. Il corteo è questa volta preceduto dalla fanfara musicale « Risorgimento », di San Pier d'Arena. Segue la bara di Canzio, circondata da tutte le bandiere delle Associazioni popolari. Il corteo è chiuso da una diecina di carri da parco di artiglieria carichi di corone. Si calcola che le corone siano circa 150. Poco prima delle 13 il corteo giunge al cimitero di Staglieno. La bara è deposta ai piedi della grande scalinata, dove pronuncia un commovente discorso, a nome del partito repubblicano, il consigliere comunale avv. Giuseppe Macagni. Nella scalinata, in causa di lavori in corso, era costruita un'impalcatura, presa sotto d'assalto dalla folla. A causa del numero sovverchio di persone, mentre l'oratore pronunciava il suo discorso, si è udito qualche scricchiolio, ma, avendo alcuni dei presenti gridato a tutti: « Fermi! fermi! », l'impalcatura potè essere sgombrata senza incidenti, senza che alcuna delle persone che vi erano sopra avesse riportato la benchè minima contusione.

Dopo il discorso dell'avv. Macagni, la salma fu collocata nella cripta provvisoriamente, per essere poi deposta nel Pantheon accanto alla salma di Anieo Giulio Barilli e poco discosto dalla salma del padre di Canzio e da quella di Mameli.

L'incendio dell'ambasciata italiana a Tokio.

L'esagerazione delle prime notizie.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21:

Le notizie pervenute alla Consulta sull'incendio di Tokio dicono trattarsi di un incendio parziale che distrusse l'abitazione del consigliere di ambasciata e le stanze della servitù. L'appartamento dell'ambasciatore fuvece è rimasto incolume. Fino a ieri nulla si sapeva al Ministero degli esteri, nè all'Ambasciata giapponese presso il Quirinale, dell'incendio del palazzo dell'Ambasciata italiana a Tokio. Ogni sollecito alla Consulta è giunto un dispaccio dell'ambasciatore italiano a Tokio, marchese Gulccioli, fratello del cavaliere d'onore della Regina madre. Il dispaccio diceva che nel palazzo dell'Ambasciata si erano incendiati due padiglioni: quello del segretario, conte Anselmi, e quello del personale di servizio. Fortunatamente l'incendio è stato domato subito dai pompieri giapponesi, che hanno un'organizzazione prodigiosa per sveltezza e mezzi. Non vi sono perciò a deplorare danni di alle persone, nè alle suppellettili. L'incendio si vuole sia stato originato da una delle numerose stufe collocate nei diversi reparti del palazzo dell'Ambasciata.

Il freddo a Tokio si fa sentire con grande intensità. L'Ambasciata italiana è costruita in legname, secondo il vero tipo giapponese, e si compone di un gran palazzo centrale e di due padiglioni ai lati. Essa sorge nel centro della città e fa parte del quartiere delle diverse Ambasciate estere, poichè queste, essendo tutte aggruppate, formano una specie di quartiere.

L'ambasciatore d'Italia presso la Corte giapponese è il marchese Gulcciolì, il quale da due mesi si trova a quella sede, succedutovi al conte Galfina, attuale ambasciatore d'Italia a Parigi. Il marchese Gulcciolì scriveva tempo fa al proprio fratello, dicendo di essere soddisfatto di quella residenza, per il clima e per l'accoglienza di quella Corte e di quella popolazione.

In conclusione, è infondato l'allarme sparso, secondo cui l'incendio avrebbe distrutto completamente l'Ambasciata.

Il gen. Carletti e il maggiore Di Giorgio in Italia.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

Il comm. Carletti, governatore generale del Benadir, è in viaggio, diretto in Italia. Egli ha lasciato la reggenza della Colonia al cav. Macchioro ai primi del gennaio e si imbarcò giovedì scorso ad Aden. E' atteso a Roma per il 25 corrente.

Nello stesso giorno è pure atteso in Roma il maggiore Di Giorgio, ex-comandante militare, il quale si trova ora a Messina, dove ha perduto il padre.

Il colera in Russia

Pietroburgo, 17, ore 7,40.

Il colera aumenta nuovamente di intensità. Si segnalano a Pietroburgo nelle ultime ventiquattro ore, 34 casi e 9 decessi.

Piccola Cronaca

Per questa rubrica rivolgersi a Hasenstein e Vogler

La riorganizzazione giudiziaria
nei paesi del terremoto.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 14,10.

Sua Maestà il Re ha firmato oggi il seguente decreto:

« Per la nomina ed assegnazione dei magistrati agli uffici giudiziari del distretto della Corte d'Appello di Messina e del circondario del Tribunale di Reggio Calabria, il Governo del Re è autorizzato, sino a tutto il 1909, a prescindere dall'osservanza delle norme di cui all'art. 2 della legge 14 luglio 1907.

« Il giuramento del Re potrà pure, per bisogni eccezionali e dentro il termine suddetto, applicare temporaneamente a taluni di quegli uffici magistrati appartenenti ad altri uffici giudiziari.

« La stessa facoltà di applicazione competerà per i funzionari di cancelleria di qualunque grado ».

La ricostruzione dello Stato Civile

Il Re ha firmato pure oggi il seguente decreto:

« Art. 1. — Nei Comuni di Messina e di Reggio Calabria ed in quegli altri che saranno compresi nell'elenco di cui all'art. 1 della legge 12 gennaio 1908, n. 32, l'accertamento dei decessi avvenuti per causa del terremoto del 28 dicembre 1908 sarà fatto con le norme del presente decreto.

« Art. 2. — Oltre che nei modi indicati nel libro I.o, titolo II, cap. 4.o del Codice civile, la prova della morte può altresì essere fatta con seguenti mezzi:

« a) per quanto riguarda i feriti morti sia sul luogo del disastro, sia durante il viaggio o trasporto, con dichiarazione di Autorità civile o militare, o con dichiarazione giurata di un medico, a cui fu affidata la cura e l'assistenza dei feriti medesimi, o di tre cittadini aventi il godimento dei diritti civili e politici;

« b) per i feriti morti dopo il trasporto in luoghi di ricovero diversi da quelli indicati nell'art. 388 del Codice civile, mediante dichiarazione giurata del funzionario o medico preposto alla loro assistenza in detto luogo, o mediante l'attestazione giurata di tre cittadini, secondo il disposto dell'ultima parte del comma precedente, ovvero mediante dichiarazione giurata del capo della famiglia presso cui furono accolti;

« c) per coloro estratti morti e identificati con dichiarazione delle Autorità civili e militari, le quali faranno altresì menzione nella dichiarazione stessa dei mezzi di identificazione del cadavere di cui si siano eventualmente serviti;

« d) per tutti coloro di cui il cadavere non si fosse potuto ritrovare o identificare, o per i feriti che siano morti senza poter essere identificati, nei modi e nei termini di cui agli articoli seguenti.

« Le dichiarazioni giurate di cui nel presente articolo potranno essere ricevute da qualunque sindaco od ufficiale di pubblica sicurezza, che le trasmetterà al competente Ufficio di Stato civile.

« Art. 3. — Gli ufficiali dello Stato civile dei Comuni indicati nell'articolo primo riceveranno tutte le denunzie che loro saranno fatte circa le persone che si presumono morte nell'occasione del disastro e ne compileranno elenchi con tutte le possibili indicazioni, dopo avere acquisito con sommarie indagini la dimora di tali persone nel Comune.

« Iscriveranno altresì negli elenchi le persone che per indizzi istituite d'ufficio dall'Autorità comunale si presumano parimenti morte.

« Non saranno comprese negli elenchi, e ne saranno radiate, le persone delle quali pervenga all'ufficiale dello Stato civile la prova della morte nei modi previsti all'articolo secondo. Se questa pervenga dopo redatto l'atto di morte, di cui nel seguente articolo, ne sarà fatta annotazione a margine di esso ».

« Art. 4. — Gli elenchi saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, per due volte con intervalli di quindici giorni, senza alcuna spesa.

« Le norme per la pubblicazione degli elenchi saranno stabilite con decreto reale proposto dal ministro di grazia e giustizia.

« Scorso il termine di novanta giorni dall'ultima pubblicazione per le persone di età superiore a sei anni, e di un anno per i fanciulli che non abbiano superata quell'età, senza che si abbia alcuna notizia sicura della loro esistenza, se sarà presunta la morte e si redigerà d'ufficio l'atto relativo.

« Le morti stabilite con gli atti suindicati si presumono avvenute il 28 dicembre 1908.

« Art. 5. — Le Autorità e tutti coloro che abbiano notizie relative alle persone indicate negli elenchi le comunicano per lettera o per mezzo dei sindaci agli ufficiali di stato civile che fecero eseguire le pubblicazioni.

« Chi intende opporsi alla formazione degli atti di morte deve farne dichiarazione motivata nei termini stabiliti nel primo capoverso del precedente articolo.

« L'opposizione ha effetto sospensivo.

« Su di essa delibera il pretore del Mandamento a cui appartiene l'Ufficio di stato civile; contro il suo provvedimento è ammesso il reclamo alla Commissione istituita con regio decreto 13 gennaio 1908 N. ... che decide in Collegio di tre membri, con decreto non soggetto ad impugnazione.

« Tanto il pretore che la Commissione, quando l'opposizione non sia accolta, possono stabilire che il termine per la redazione dell'atto di morte sia prorogato.

« Con decreto reale proposto dal ministro di grazia e giustizia, saranno determinate le forme dell'opposizione e tutte le altre regole per il procedimento relativo.

« Dopo redatto l'atto di morte non è ammessa istanza di annullamento o di rettificazione se non presentandosi la persona alla quale esso si riferisce, ovvero producendosi dagli interessati l'estratto autentico di un registro dello stato civile che ne comprovi legalmente il luogo e il tempo del decesso. In questi ultimo caso si procederà alla rettificazione in conformità degli articoli 401 e seguenti del Codice civile, 833, 838 del Codice di procedura civile.

« Art. 6. — Salvo nei casi di cui alla prima parte e alle lettere *a*, *b*, dell'articolo 3, per tutti coloro che sono morti nel disastro del 28 dicembre 1908, si ritiene, ai fini dell'art. 924 del Codice civile, che la morte sia stata contemporanea e non si ammette prova in contrario.

« Art. 7. — Tutti gli atti contemplati nelle precedenti disposizioni sono esenti da tasse e spese ».

Il generale Mazzitelli ha diramato pei sindaci comunali ed ai comandanti della zona del primo circondario della provincia di Reggio questa circolare urgente:

« Allo scopo di iniziare l'accertamento delle persone defunte in seguito all'ultimo terremoto è istituita in ogni Comune una Commissione composta del sindaco, che la presiede, del parroco, del presidente della Congregazione di carità, del medico condotto, del giudice conciliatore, del comandante dei reparti di truppa o dalle stazioni dei carabinieri dove esistono, con incarico di formare un elenco di tutte le persone morte per effetto del terremoto.

« Nel caso di fatti trasportati fuori del territorio del Comune, il Sindaco dovrà fare subito le indagini necessarie per conoscere il luogo dove furono ricoverati e lo stato di essi, includendo nell'elenco suddetto quelle persone che, da regolare atto di decesso da richiedersi di urgenza, risultano morte.

« L'elenco dovrà contenere il nome, il cognome, la paternità e possibilmente la maternità della persona defunta, l'età, l'anno, la professione, il luogo e la data di nascita, l'ultimo domicilio legale, in risulti, il luogo e la data del decesso indicando quanti altri membri della famiglia siano defunti, i parenti più prossimi superstiti e se il decesso fu o no annotato nel registro dello stato civile.

« L'elenco compilato, sottoscritto da tutti i membri della Commissione e dal segretario comunale, dovrà rimanere affisso con copia all'albo municipale e nelle principali vie e piazze dell'abitato con facoltà a chiunque di fare le contestazioni del caso.

« Trascorso il termine suddetto l'elenco in triplice copia verrà trasmesso a questo comando insieme col certificato della pubblicazione e con le eventuali contestazioni.

« Le autorità comunali e i comandanti delle zone militari sono incaricati dell'esecuzione della presente circolare ».

Per la tutela dei minorenni abbandonati.

Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha inviato la seguente circolare telegrafica ai generali Mazza, Mazzitelli e Tarditi, ed ai prefetti del Regno:

« Con decreto legge 14 corrente, già pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, l'« Opera Nazionale Patronato Regina Elena », per gli orfani del terremoto, è stata eretta in Ente morale e investita di tutte le facoltà per la protezione e tutela dei minorenni abbandonati in seguito al terremoto. Sono considerati come abbandonati i minori condotti lungi dai luoghi del disastro senza i genitori o altro ascendente, e i minori ovunque si trovino, i cui genitori o tutori siano morti o irreperibili, o non più in grado, per infermità o altra causa, di esercitare la patria potestà o la tutela.

« Si prega, ciò posto, di provvedere immediatamente:

« 1.o a che tutte le Autorità abbiano a cooperare l'Opera Nazionale di Patronato e i suoi delegati nelle ricerche dei minori abbandonati;

« 2.o che sia reso subito di pubblico ragione, con avvisi e manifesti, l'obbligo per tutti, istituti, Corpi morali e privati, che hanno in custodia i detti minori abbandonati, di denunciarli a tutto il corrente al Comitato centrale dell'Opera Nazionale di Patronato, o direttamente, o per mezzo delle SS. LL., avvertendo che ai trasgressori potranno essere denunziati all'Autorità giudiziaria, per sequestro di persona, a mente dell'art. 148 del Codice penale;

« 3.o di raccogliere e comunicare entro il 19 corrente a detto Comitato centrale tutte le notizie raccolte intorno ai detti minorenni rivoverati, esistenti in codesta giurisdizione.

Essendo Opera nazionale, investita della tutela legale dei minorenni per tutti gli effetti, si rinnovano le disposizioni già date, di vigilare e riscontrare la consegna di detti minorenni fino a quando il Comitato centrale non abbia provveduto. Dovranno inoltre diffidarsi coloro che hanno attualmente in custodia detti minorenni di lasciarli a disposizione del Comitato centrale pei provvedimenti che questo crederà adottare nell'interesse dei minorenni ».

Il vaiuolo minaccia i paesi devastati

Varese, 17, ore 7,15.

Il nostro concittadino ing. Cesare Bulgheroni scrive da Palmi, dove si trova a prestare volontariamente l'opera sua a pro degli sventurati fratelli della Calabria, queste righe in data del 14 corrente:

« Ritorno ora da una rapida visita fatta nei luoghi più colpiti da questo orrendo flagello. Il bilancio delle ruine è così triste che piango davvero il cuore a volerlo dare in tutta la sua precisa crudeltà. Seminara è completamente rovinata; a Sant'Anna molte case lesionate ed alquanti feriti; a Sinopoli parecchi morti e oltre un centinaio di feriti; San Procopio, Sant'Eufemia e Bagnara completamente rase al suolo e disunite; a Scilla ed a Cannitallo molto panico e qualche casa rovinata; a Villa San Giovanni un vero disastro, senza vittime umane. Tutti i morti sono stati seppelliti, ed i feriti ricoverati alla meglio, non corrono più pericolo.

« Rimane ora da concretare l'opera dei Comitati e del Governo, opera che dovrà essere seria e studiata, se intende di essere veramente proficua e tornare di una qualche utilità a queste disgraziate popolazioni.

« Una brutta notizia: l'epidemia comincia a far capolino. Ieri a Cinquefrondi si verificarono ben otto casi di vaiuolo; e, alle voci che corrono, pare che altri paesi non siano rimasti immuni da questo nuovo flagello. Moltissimi muoiono in causa delle terribili polmoniti, che, aiutate dalla pioggia e dal tempo pessimo, fanno la maggior strage possibile. Molti dei volontari sono feriti o ammalati, perchè il lavoro è enorme e le braccia non reggono. La volontà vorrebbe un sacrificio maggiore e che il lavoro rimanesse tutto compiuto, ma le deboli forze si rifiutano a fare l'impossibile.

« Fra gli esempi di sacrificio e di virtù che abbiamo quotidianamente sott'occhio mi piace citare solo due casi: la contessa Alfieri di Sostegno, malgrado l'età, appare veramente come una benefica fata, sempre prima ad accorrere dove vi sono sofferenze da lenire e dolori da alleviare; ed un'altra, certa suor Giuseppina, è morta ieri, colta da apoplessia mentre si affaccendava nelle opere di carità.

« E veramente i nostri volontari della carità hanno compiuto lavori immani, senza un'ora di riposo e con un tempo pessimo, che è un grave ostacolo al libero svolgimento dei lavori ».

Altre distribuzioni di sussidi da parte del Comitato Centrale

Roma, 17, ore 21.

Oggi, alle ore 15, si è riunito in Palazzo Braschi, sotto la presidenza del generale Pollia, la Commissione esecutiva del Comitato Centrale di soccorso pei danneggiati del terremoto. La Commissione, dopo essersi occupata della questione del ricovero della popolazione nei luoghi del terremoto, preso atto delle informazioni relative al censimento dei profughi e degli orfani, cui si sta attendendo col concorso della Direzione generale della statistica. Deliberò inoltre di mettere un ulteriore fondo di lire 100,000 a disposizione del prefetto di Napoli, per i sussidi in urgenza ai profughi del terremoto, e un altro fondo pure di lire 100,000 per lo stesso scopo a disposizione del prefetto di Palermo. Altre 100,000 lire sono state destinate all'ospedale dei bambini di Palermo come concorso alle spese di assistenza e di cura di 50 bambini feriti e ricoverati in esso. Le ulteriori adunanze della Commissione esecutiva si terranno alla Consulta, dove domani si trasferirà l'ufficio di segreteria del Comitato centrale.

Le comunicazioni fra la Sicilia e il continente.

Roma, 17, ore 21.

A datare dal giorno 19 corr. le comunicazioni dirette tra la Sicilia ed il continente vengono riattivate mediante traghetto a Villa San Giovanni e Messina nel modo seguente. Partenza da Roma alle ore 13,30, arrivo a Napoli alle ore 19,20, a Villa San Giovanni 7,35, a Reggio Calabria alle 8,46, a Messina alle 9,55 ed a Palermo alle 14,53. Partenza da Palermo alle ore 9,15, arrivo a Messina alle 15,32, a Reggio Calabria alle 15,35, a Villa San Giovanni alle ore 17, a Napoli alle 6 ed a Roma alle 13,13. Con questo treno tra Roma e Reggio Calabria fa servizio una vettura a letto fra il continente e la Sicilia. Il servizio bagagli è limitato per i colli di peso non superiore ai 50 chilogrammi. Sulla linea Sant'Eufemia, Catanzaro, Marina e Paola si effettueranno tutti i treni portati dall'orario generale in vigore. Le linee facenti capo a Messina ed a Reggio Calabria sono tutte riattivate, con limitazioni nei servizi locali, che saranno indicate in un avviso delle ferrovie di Stato, dal quale risulteranno in dettaglio le comunicazioni a lungo corso. Sino a contrario disposizione dell'Autorità militare non vengono distribuiti biglietti per Reggio e Messina se non in base a presentazione di appositi permessi rilasciati dalle competenti Autorità.

Un duello per una polemica sull'opera della "Croce Rossa"

Roma, 17, ore 22.

Mandano da Palermo che, in seguito ad una vivace polemica sorta a proposito dell'organizzazione della Croce Rossa nel luogo del disastro, il giornalista Garibaldo Benda, del *Giornale d'Italia*, e il deputato duca Dell'Arenella, si sono battuti stamane in duello. Al terzo assalto il duca Dell'Arenella fu ferito al petto da un colpo di spada, per cui dovette ne fino alle ore. Gli avversari si sono riconciliati stringendosi la mano.

La gran croce dell'Ordine di Elisabetta alla Regina d'Italia.

Vienna 17, ore 20,10.

L'Imperatore avendo appreso l'eroica missione di S. M. la Regina d'Italia nel compiere la sua opera di soccorso in occasione del terremoto che ha colpito la Sicilia e la Calabria, le ha conferito la Gran Croce dell'Ordine di Elisabetta. Le insegne, accompagnate da una lettera autografa dell'Imperatore, sono state inviate a Roma ieri sera.

I primi profughi siciliani a Pinerolo.

Pinerolo, 17, ore 20.

Ieri sera arrivarono in questa città i primi dodici profughi mandati, qui inviati d'ordine del Comitato centrale piemontese. Furono ricevuti alla stazione dal sotto-prefetto conte Frontini di Costigliole, dal sindaco cav. Bosio, dalla presidentessa dell'Associazione delle giovani operaie, signora Paola Arnaudo, e tosto furono mandati a cibarsi e ad alloggiare all'*Albergo della Corona Grossa*, dove tuttora si trovano in attesa d'essere ricoverati in alcuni dei locali offerti per la circostanza dal vescovo e da varie Opere pie. I profughi qui ricoverati sono: Ardizzone Leonardo fu Domenico, bracciante, d'anni 42; Ardizzone Vincenza Grasso fu Francesco, moglie al precedente, d'anni 42; Ardizzone Carmela, d'anni 14, e Ardizzone Domenica, d'anni 3, figlie ai precedenti; Castella Antonio fu Giuseppe, bracciante, d'anni 21; Castella Loteria nata Bonamonte di Luigi, casalinga, d'anni 27; Meo Pietro fu Giuseppe, vedovo, commerciante, d'anni 58; Piccione Lotteria fu Antonino, celibe, bracciante, d'anni 44; Romeo Francesco fu Pietro, panettiere, d'anni 26; Romeo Maria, di genere, moglie al precedente, d'anni 36; Romeo Michele, di anni 13; Romeo Pietro, d'anni 13, figli ai precedenti, tutti nativi di Messina. I poveretti furono ieri visitati a Torino dal Comitato centrale e qui ebbe nuovamente inizio dall'albergatore signor Lorenzo Presa, il quale pone tutto l'impegno e sta per dire un certo orgoglio a far sì che i profughi siano contenti. Ogni infatti lo fa. Ho visitato ed essi non hanno che parole di ringraziamento e di ammirazione per la cortesia ed il trattamento fin qui avuto. Stamane essi furono visitati dal nostro vescovo mons. Rossi, il quale con cortese pensiero volle condurli in Municipio ad ossequiare il sindaco, presidente del Comitato locale, a cui il vescovo appartiene. Il sindaco rivolse parole d'incoraggiamento e di simpatia agli sventurati e li esortò assicurandoli che qui troveranno aiuti e lavoro.

Oggi recandomi tra i profughi per vedervi ed interrogarli avevo il cuore stretto e mi attendevo raccapriccianti racconti e una viva descrizione dell'immane disastro che ha calpestato dal mondo la bella Messina. Per buona fortuna i miei interlocutori non hanno grandi cose da dire. Essi abitavano nella città alta, in via Rocca Garofona, in via Gonzaga, in via Archeschieri e nel quartiere Fornaci. Furono travolti nella rovina, ma in breve poterono mettersi in salvo e loro primo pensiero fu quello di portarsi alla marina attraversando la carneficina senza perciò vedere o farsi un'idea di quello che fosse avvenuto della loro città. Il Meo Pietro ha perduto i fratelli Giuseppe colla relativa moglie e Pasquale; la Garufo Vita ha perduto un fratello e due sorelle con figlie che abitavano a Villa Mazzini; la Romeo Marina ha perduto la madre Santa Mazza e la sorella Domenica e relativi nei fatti, abitanti in piazza Roma; il Romeo Francesco ha perduto il fratello Giovanni. In complesso ho trovato gli infelici, che erano seduti a mensa, dinanzi ad una profumata minestra, di animo sollevato. Uno solo di essi, il Meo Pietro, accenna a voler prossimamente ritornare all'isola sua diletta. Tutti gli altri ad una voce dicono di non volersi più muovere di qui, dove spero ottiveranno quei sperati o contadini. Essi vogliono prima che li lasciano, che promettiamo loro un lavoro col mezzo vostro i tetti vivi eloni al Comitato centrale piemontese, ai suoi lavoratori ed al Comitato locale per l'amorevole assistenza con la quale furono fatti prodighi verso di loro di conforti e di aiuti.

Altri feriti e profughi a Lucca e Spezia.

Spezia, 17, ore 23.

Alle ore 18 è giunto nel nostro golfo il piroscafo *Città di Napoli*, della « Veloce », con 42 feriti e 40 profughi. Tremendissime furono le scene svoltesi all'Ospedale Vittorio Emanuele, dove tre feriti gravissimi all'Ospedale Sant'Andrea. Al trasporto dei feriti si trovavano presenti le Autorità civili e militari e le dame della Croce Rossa, nonchè i medici condotti, che salirono a bordo. Il trasporto dei feriti venne effettuato dalle Società di pubblica assistenza e dalla Misericordia. Fra una grande confusione, stante la grande folla che era accorsa all'assistere allo sbarco. Esso continua intanto.

Livorno, 17, ore 15.

E' giunto il piroscafo *Città di Napoli*, riguardo fisico del porto a causa del mare e del vento violenti. Nel pomeriggio si sbarcarono 160 profughi a mezzo di rimorchiatori. Dopo averli rifocillati vennero inviati a Lucca. Il piroscafo proseguì per Spezia per sbarcarvi gli feriti.

Le candidature per il Collegio di Voghera

Ci telefonano da Voghera, 17, ore 22:

Stamane si adunavano a Castelgio i rappresentanti di tutti i Comuni del mandamento di Castelgio e di Casatisma. Dopo vivo dibattito, approvavano a grandissima maggioranza un ordine del giorno, esprimente il voto che nel Collegio di Voghera, rimasto vacante per la morte dell'on. Mesedi, venisse proclamata la candidatura del marchese Piero Negrotto Cambiaso, consigliere comunale democratico di Genova. Oggi, nel pomeriggio, si riuniva a Voghera l'Associazione monarchica popolare. La discussione animatissima, cui presero parte i sostenitori del comm. Giacomo Gorrini, capodivisione al Ministero degli esteri, e quelli del marchese Negrotto, si aggirò intorno alla fede politica dei due candidati. Mentre gli uni invocavano anche la scelta cadesse sul Gorrini, sulla cui convinzioni monarchiche nessun dubbio avrebbe potuto elevarsi, gli altri appoggiandosi alle dichiarazioni recentissime di una lettera scritta ieri dall'illustre senatore Paolo Emilio Bonasi, ed all'opera nobilissima in ogni campo esercitata dal marchese Negrotto, ora in Sicilia, come presidente della Croce Rossa genovese, e valendosi anche della designazione degli importanti mandamenti di Castelgio e Casatisma, combattevano affinchè i suffragi degli adunati convergessero sul Negrotto stesso. Venuti finalmente alla votazione, si proclamava candidato della Monarchiche il comm. Gorrini, i sostenitori del Negrotto, influentissimi nel vasto Collegio, a proteggendo le idee democratiche, decidevano di dimettersi dalla vecchia Associazione e di costituirsi in Comitato elettorale provvisorio, proclamando alla loro volta la candidatura del Negrotto. Per il distacco dei dissidenti, il comm. Gorrini resta così il candidato del clerico-moderati.

Un urto di treni a Monterotondo

Un manovratore ucciso.

Roma, 17, ore 8,10.

Alla stazione di Monterotondo, a causa di un falso scambio, il treno merci N. 6384, mentre eseguiva una manovra, investì con l'ultimo carro di coda un altro treno merci, quello N. 6383. Il manovratore avventizio Martignani, violentemente urtato, fu gettato a terra. L'infelice ebbe spezzate ambedue le gambe. Accorsero subito alcuni operai, che sollevarono il Martignani, il quale non dava più segni di vita. Venne subito trasportato su una barella all'ospedale di Monterotondo, dove però giunse cadavere. Il materiale ferroviario riportò nello scontro gravi danni: appena avvenuto il triste fatto il capo-stazione di Monterotondo, signor Venzignani, si diede alla fuga. Fuggirono anche i macchinisti ed i fochisti dei due treni.

Essendo rimasto ingombro un binario, il servizio dei treni tra Fara Sabina e Monterotondo viene eseguito sopra un solo binario. Sul luogo si è recato il pretore di Monterotondo.

Idillio spezzato da una querela

Roma, 17 ore 9.

Il mese scorso una signora sporgeva querela contro un certo signor M. Libours per violenze contro la sua persona. Il signor Libours rispose affermando che in un certo tempo si trovava in buoni rapporti con la signora, tanto che tutti e due erano andati a Parigi ed abitavano sotto falso nome all'Hôtel Terminus, dove la signora avrebbe dovuto subire un'operazione delicata. Libours in appoggio alla sua accusa diceva di tenere a disposizione del Tribunale fotografie di lettere della signora, gli originali delle quali sono in luogo sicuro.

Il Tribunale della Senna trasmise la deposizione al tribunale di Reims per interrogare la signora la quale nega su tutta la linea. Questa signora ed il di lei marito si incontrarono in via Gambetta e avvenne un violento alterco. Questo suo fatto desta infiniti commenti.

Sul pessimismo convegno del Kaiser e di re Eduardo.

Berlino, 17, ore 9.15.

In occasione della prossima visita dei Reali inglesi a Berlino, l'Imperatore ha fatto chiamare il primo borgomastro ed i membri della Commissione municipale della festa, coi quali ha avuto una conferenza a proposito dei preparativi da farsi. L'Imperatore ha espresso il desiderio che la via per cui passerà il corteo sia decorata con brillanti colori. Per riguardo poi alle persone che riceveranno i Reali d'Inghilterra alle porte di Brandeburgo, si erigerà un padiglione che permetterà loro, senza correre il rischio di una bronchite, di aspettare i Sovrani. I rappresentanti della città non dovranno presentare la *redingote*, come hanno sempre fatto finora; ma per proteggersi dai rigori della stagione potranno portare il soprabito e tarranno il cappello in testa anche quando il borgomastro pronuncierà il suo discorso di benvenuto. Le signore saranno pure in toelette da inverno.

Quantunque la stampa tedesca sia finora rimasta muta sulla portata politica del viaggio di re Eduardo a Berlino e si contenti a questo proposito di riprodurre le informazioni e gli articoli dei giornali inglesi, l'opinione pubblica comincia a chiedersi quali saranno le questioni politiche che verranno trattate dai due Sovrani.

Secondo la *Gazzetta di Voss* la questione della limitazione degli armamenti navali non sarà trattata se non nel caso in cui vi accennino re Eduardo o sir Charles Harding. E' certo che dal lato tedesco non sarà data alle questioni relative al grave problema nessun'altra risposta che quella che fu espressa recentemente dal cancelliere stesso al Reichstag.

Avendo interrogato un deputato che può essere bene informato sulle questioni che saranno trattate nei colloqui che avranno luogo tra i due Sovrani, ottenni questa risposta, che mi mi par priva di interesse: « Sono tanti gli argomenti che interessano entrambi i paesi, che non si ha, per così dire, che l'imbarazzo della scelta. In ogni caso, — mi disse sorridendo il mio interlocutore, — è poco probabile che si parli del Marocco. Ciò non potrebbe avvenire che per iniziativa del Re e le nostre relazioni colla Francia sono tali che nè possiamo intenderci da noi ».

Londra, 17, ore 8,5.

L'*Observer*, nel suo commento alla prossima visita di re Eduardo a Berlino, rac-

comanda al popolo inglese di non illudersi sui risultati politici che questa visita potrebbe avere. « Se desideriamo evitare una delusione dobbiamo rifuggire dalle illusioni, che del resto anche i tedeschi ripudiano. I tedeschi sono del resto così pure del parere che nulla di bene potrebbe risultare da una eccessiva estimazione dell'importanza politica dell'incontro dei due Sovrani. Noi siamo completamente di questo parere ».

L'opera della Francia e della Germania nei conflitti balcanici.

Berlino, 17, ore 8,5.

In un telegramma da Berlino, e per conseguenza indubbiamente ufficioso, la *Gazzetta di Colonia*, rispondendo all'articolo di Daschanel pubblicato nel *Matin* e che aveva prodotto qui una eccellente impressione, dice: « Nell'intervista accordata al *Matin* il presidente della Commissione degli affari esteri della Camera francese, signor Deschanel, esprime il voto ardente che le Potenze ricorrano al più presto possibile ad un intermediario onde l'incendio che potrebbe scoppiare in Oriente non si estenda al di là del suo focolare naturale. Facendo questa proposta Daschanel sembra pensare, come intermediari, alla Francia ed alla Germania e non sembra tenere sufficiente conto dei recenti avvenimenti, perchè non accenna nella sua esposizione all'accordo intervenuto fra la Turchia e l'Austria. Ora fu appunto questo accordo che ha dimostrato che non è necessario ricorrere ad un intermediario ufficiale, ma che con buoni consigli alle nazioni amiche si possono rendere ottimi servizi. Per quanto riguarda la Francia, bisogna riconoscere che dal principio del conflitto essa ha messo tutta la sua influenza a servizio della Porta ed ha fatto tutto ciò che dipendeva da lei per appianare le difficoltà. Tuttavia si riconoscerà ancora che la diplomazia tedesca ha esercitato i suoi uffici nello stesso senso e che ciò che si augura il signor Deschanel è precisamente accaduto senza che vi siano impiegati mezzi materiali ed ufficiali. Nel corso futuro degli avvenimenti è da prevedersi che la Francia e la Germania troveranno il mezzo di esercitare ancora la loro influenza nello stesso senso; ed è gradita la constatazione dei fatto che esistono circostanze in cui due Stati possono lavorare in perfetto accordo per il maggior bene di tutti ».

Cronaca dello Sport

Le eliminatorie torinesi dei Campionati federali

Quando domenica scorsa commentando la vittoria del « F. C. Torino » sulla « Juventus », aggiungemmo che nel prossimo incontro, data la forza delle due squadre, si sarebbe potuto facilmente invertire l'esito, pronosticammo così che perfettamente avverossi ieri. Pertanto la vittoria del « F. C. Juventus » con un *goal* ad uno del « F. C. Torino » potrà venire inaspettata, ma fu realmente meritata.

Non con questo che la cavalleria granata abbiano giocato male, tutt'altro, che sovente dolcesero minacciose verso il *goal* juventino; ma il loro gioco calmo, regolare, d'insieme, venne oggi sconvolto dall'irruenza e dalla vivacità dei *bianchi* e *neri*, che, perseguitati da un dei quali dimostratosi nel primo tempo, riuscirono verso la metà della ripresa a segnare in cinque minuti tre *goals*. Da lunghi ed entusiastici applausi venne dal pubblico affollatissimo accolta la vittoria degli juventini.

Il *match* si svolse nella prima parte senza dar agio di constatare una superiorità evidente di nessuna delle due squadre. Subito all'inizio i *bianchi e neri* minacciano seriamente la porta del « Torino », che, a sua volta, si porta all'attacco, ed in breve, dietro un bellissimo centro dell'ala destra, Capra segna un *goal* con un bolide *shot*. Quindi è la virtuosità

LOYALISM

Sul punto di partire da Roma verso le città straziate, il Re dovette salutare nella sala d'aspetto della stazione, i soliti deputati che s'erano recati a fargli la solita riverenza. Uno di questi aveva incominciato un discorsetto di circostanza: « La presenza di V. M. varrà a lenire... ». Ma il Re, che ama le parole spicce, lo interruppe con qualche durezza nella voce: « Basta, basta: non diciamo sciocchezze... ». Esempio perfetto di quella « orazion picciola » che è l'eloquenza dei capitani, cioè degli uomini d'azione: e tanto più prezioso per essere stato dato dal sovrano d'un popolo che chiacchiera più d'ogni altro popolo al mondo. Ma l'esortazione del Re a non dire sciocchezze non è bastata a distogliere molte persone di buona volontà dal proposito di farne, sempre nel nome di Casa Savoia e per il maggior bene inseparabile della patria e del re. Appena i Sovrani sono tornati a Roma, c'è stato chi ha proposto di far coniare per loro delle medaglie commemorative, e chi ha immaginato di fare sfilare nel cortile del Quirinale i bambini delle scuole elementari. Perchè non creare un ordine cavalleresco dei disastri nazionali e insignire prima le Loro Maestà!

Ma non una di queste fantasie della cortigianeria democratica ha avuto fortuna. I Sovrani si sono accasati: il pubblico ha finito di non sentire. Sta scritto che la serietà di Casa Savoia debba essere più forte persino della emotività retorica dei suoi sudditi più fedeli.

***

Tanto meglio, tanto meglio così.

Quando noi eravamo ragazzi, in giorni fortunatamente non troppo lontani, l'Italia pareva non acquistarsi coscienza di sè, se non abbandonandosi ad una perenne vacanza gaudiosa sotto le finestre del Quirinale. Il povero Umberto e l'adorabile Margherita non godevano un istante di requie dalle festività del loro popolo, il quale saltava loro giocosamente addosso, se il paragone non sembra irriverente, come un cane troppo fedele, ogni volta che aveva il piacere di vederli. Il rituale tappeto rosso era disteso e ritolto senza posa al balcone maggiore della reggia. Ganeilisci, onomastici, parate, lutti, crisi di Gabinetto, ricorrenze di date humbighiere, tutto era utile per incensodare teneramente i più popolari Sovrani del mondo. Il sorriso della Regina s'era stampato definitivamente sul suo volto benigno a furia di ricomparire al cospetto del popolo; e anche ora che la sventura e le rughe lo hanno più tristamente e profondamente inciso e lineato, anche ora esso è uno dei più bei sorrisi della terra. Non si inaugurava una classe aggiunta a una scuola elementare senza dispaccio ai Sovrani con la relativa risposta del generale Pozzo-Vaglia. E non c'erano più mani in Italia che il Re non avesse stretto con effusione.

Se questa effusione avesse continuato a crescere gli italiani avrebbero fatto partecipare la reggia alla consolazione del primo dente spuntato ai loro bambini, all'orgoglio della licenza d'onore conseguita dal nipote, al compiacimento del primo pranzo offerto agli amici nel salotto rimobiliato a nuovo. La corona spariva sotto un cumulo di fiori, di dispacci, di aneddoti, di olografie; e soprattutto di suppliche.

La Monarchia e l'Italia celebravano così la loro luna di miele. Ora che i due sposi riposano e sposo sonnecchiano tranquillamente l'uno accanto dell'altro, conviene forse inforcare che non si amano più? E' forse rotto l'incanto della Casa di Savoia? Noi non abbiamo più nulla da applaudire e da amare; nulla che ci ripeta essere la patria italiana, bene o male, esiste; e lo spettacolo dei suoi simboli viventi, non suscita più in noi quell'allargamento di respiro, quel rifluso di energie, quella moltiplicazione di vita che si percepisce, si sente, nel rimbombo quasi di campana onde risuona la parola *France* sulle labbra di un francese, nel rapimento freddo e forte con cui gli inglesi cantano a coro in ogni radunanza il loro glorioso *God save the King*, e lo cantano — miracolo di patriottismo — senza pure una stonazione, quasi la passione modificasse la loro ugola britannica. Il *loyalism* italiano si è proprio esaurito, nell'erezione di tutte le monumentali statue possibili in tutte le possibili piazze vacanti del bel paese; e i nostri Sovrani non sono ormai ai nostri occhi se non i due più importanti impiegati della gerarchia burocratica!

Non sembra. Il *loyalism* italiano, — conviene adoperare il vocabolo inglese, poi che nelle lingue latine, disgraziatamente, esso è ancora intraducibile, — il *loyalism* italiano, la fedeltà, l'attaccamento contro alla patria, alla dinastia, alla legge, a tutte le forze che aggregano le molecole consanti della nazione eccentrica ed irrequieta, certamente ha sofferto delle vicende dolorose e pudiche che si sono scavallate con velocità crescente, secondo le formule finche del moto, in questi ultimi anni. Ma queste possono, anzi debbono, rassomigliare a quei terribili colpi di sole che, nei tropici, maturano nel volger di un giorno, i frutti sull'albero. La vergogna africana, gli scandali bancari, il naufragio nel ridicolo del parlamentarismo, l'assassinio di Umberto, i moti del novantotto, gli scioperi generali, i terremoti possono essere di quelle sventure che trasformano di un colpo la psicologia di un popolo, se avvengano violentemente l'adolescenza e lo lasciano, anzi tempo pensoso e maturo, sulla via della virilità. Speriamo. Più breve è stata la giovinezza, più lunga dovrebbe essere la maturità. Noi abbiamo bisogno della Monarchia per vivere come nazione e come Stato: per essere sicuri di svegliarci alla mattina padroni di tutti i nostri diritti di cittadini, sicuri che le nostre case non siano alla mercè della canaglia, o di una oclata straniera. Se questo convincimento non fosse in fondo al cervello della maggior parte degli italiani bisognerebbe disperare della intelligenza e della serietà della nostra razza. E un pensiero come questo, un sentimento così riflesso e negativo, non si può espandere in chiacchiera, nè deve gittar lumi per il barbaglio dei lampioncelli e arrivarci nel contagio di esultanze delle folle in allegria. La luna di miele è finita, il viaggio di nozze è stato corto. E' suonata l'ora dell'amore serio, dell'amore maritale calmo, misurato e severo; quello che non si canta nelle romanze con accompagnamento di pianoforte, ma che sorregge gli uomini ai passi difficili della vita, e dà equilibrio al loro andare col peso delle nobili responsabilità, e tinge l'esistenza della serenità dolce e diffusa di un crepuscolo.

Ai giorni gai in cui ogni città italiana aveva tra o quattro Circoli Savoia, il nostro *loyalism* era altra cosa. Era lo sfogo del sentimento patriottico, unitario e rivoluzionario che i figliuoli della grande generazione guerriera, concepiti come i contemporanei di De Musset fra due battaglie, recavano nell'animo nascendo, per eredità fisiologica, fin da dentro il seno materno. Era la gioia di vedere la promessa tenuta e il voto sciolto, una gioia che aveva ancora qualcosa della sorpresa e dell'aspettazione, e tendeva l'orecchio alla sua propria grida per riconoscersi ed esser certa di sè. Come il Re installato a Roma, era il segno evidente ed indefettibile del compimento dei voti, così il popolo si esaltava intorno alla reggia. Ora che il patriottismo nazionale è passato in giudicato, che i fasces « fatti compiuti » sono compiuti davvero e non occorre ripeterselo e gridarselo a ogni ora per mantenercene, la monarchia e il paese potranno adoperarsi a formare in silenzio un patriottismo nuovo, un patriottismo di Stato, a similitudine di quello che i Borboni diedero alla Francia, e gli Hohenzollern alla Germania: un patriottismo fondato sul lavoro e sulla concentrazione ideale. I canti sono per l'ora della mietitura. Per l'Italia questa è l'ora della seminagione. Il povero Umberto che fu accompagnato dai battimani tutta la vita si spense nell'orrore di una fine tragica. Il piccolo Principe che porto il suo nome, e di cui solo i parenti raccolsero il primo vagito insieme il popolo era assorto nel lavoro silenzioso, avrà una più rude sonna sulle braccia, ma forse per questo crescerà forte, e gli uomini forti non cadono per le mani degli assassini.

***

In questa sciagurata occorrenza i Sovrani e i Duchi d'Aosta hanno fatto, come fanno sempre, l'obbligo loro di uomini, di principi e di cittadini. Hanno dunque diritto di non essere sentiti dall'entusiasmo di coloro cui bisogna la emozione stimolante di un gran disastro per sentire la grandezza e la nobiltà contenuta in queste tre parole: il proprio dovere. Che gli italiani facciano lo stesso, ogni giorno, senza aspettare che capiti almeno un terremoto a scuotere il loro sentimento patriottico e il loro amore del prossimo. E il *loyalism* dei sudditi verso i Sovrani diverrà un sentimento di tutti i giorni, un sentimento d'uso comune e quotidiano quale è quello dei Sovrani verso di loro. Il mondo diventa sempre più serio e più triste e più uniforme. Non si portano più abiti da festa e i sentimenti di parata non servono più. Spegniamo i lampioncelli e facciamo gli uomini seri.

Bergeret

Voti e deliberazioni del Congresso dell'emigrazione.

L'adesione di Luzzatti e Bonomelli.

Padova, 17, ore 16.

Promossa dalla Società Umanitaria di Milano, l'accordo col Segretariato dell'emigrazione di Udine, ideatore di una speciale agitazione pro voto agli emigranti, si è oggi tenuto il convegno dei Segretariati e degli Uffici di emigrazione, il quale costituisce l'annuale riunione che suole essere indetta dall'Umanitaria e rappresenta il secondo Congresso dell'emigrazione temporanea internazionale. Al convegno hanno inviato le loro adesione 34 Segretariati che prestano assistenza ed assicurazione agli emigranti; i senatori Levi Civita, De Giovanni e Veronese; i deputati Turati, Vicini, Agnini, Ferrarini, Credaro, Sichel, Loero, Pozzato, Martini, Pavia, Pistoia, Vollemborg, Ottavi, Questini, Da Como e Casiglioni; l'Ufficio del lavoro, la Confederazione del lavoro, il Commissariato di emigrazione e numerose altre istituzioni. L'on. Luzzatti e mons. Bonomelli inviarono la loro adesione alla proposta di accordare il voto per lettera agli emigranti.

Il Congresso è stato aperto con un discorso del deputato Alessio, inneggiante all'utilità delle discussioni tecniche che si fanno in simili convegni, e ricordando le vittime del terremoto. Il senatore Levi Civita, sindaco di Padova, ha portato al convegno il saluto della città. Fu nominato presidente Braga, del Segretariato di Padova. L'on. Alessio riferisce sulla necessità di conseguire dal Governo tedesco una riforma della legge sull'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia nei confronti dei nostri emigranti.

Il convegno respinge la tesi dei consorzisti Piemonte e Valaar colla quale si nega la possibilità di qualunque trattativa prima che lo Stato italiano abbia sanciti l'obbligatorietà dell'assicurazione.

Il convegno approva una mozione Alessio, Cabrini e Montemartini, colla quale si invocano delle pratiche diplomatiche perchè la Germania consenta il cumulo della pensione anche fuori del territorio germanico; ed è incaricato l'on. Alessio di fare passi presso il Governo italiano perchè si induca a concludere col Governo ungherese la reciprocità a favore degli operai infortunati. Viene poi approvata una conclusione del consigliere Viterbi, proscuola emigranti, invocante accordi colla *Dante Alighieri* anche per l'istituzione di biblioteche di credito popolare. Cabrini comunica al convegno una decisione della Commissione per l'istruzione nel Mezzogiorno, presieduta dall'onorevole Guido Baccelli, colla quale si propone siano assegnati sussidi alle maestre che impartiscono lezioni agli emigranti.

Dopo la seduta antimeridiana il Municipio ha offerto un rinfresco ai congressisti.

L'udienza pomeridiana fu sparita alle 14. Si iniziò in essa la discussione sulla proposta della concessione del voto agli emigranti.

Una grave accusa di aggiotaggio alla Borsa di Milano.

Milano, 17, ore 13.

Il *Secolo*, nella sua edizione pomeridiana, pubblica la seguente notizia che io vi mando per dovere di cronista, ma della quale lascio tutta la responsabilità al giornale cittadino:

« Siamo informati che da parecchi giorni all'Autorità giudiziaria è stato presentato, da una conosciuta Società per l'industria del cotone, formale denuncia di aggiotaggio contro alcuni agenti di cambio addetti alla Borsa di Milano. La denuncia è originata dal fatto che questa Società industriale, la quale possiede anche uno stabilimento nella nostra città e le proprie azioni quotate in Borsa, avrebbe constatato che gli agenti di cambio quotatori deprezzavano ad arte le azioni stesse. Non possiamo dire di più per un doveroso riserbo e non intralciare l'opera dell'Autorità giudiziaria e della pubblica sicurezza, la quale attivamente indaga per stabilire quanto di fondato vi possa essere nella denuncia e quali possano essere nel caso le responsabilità dei singoli agenti accusati ».

Rivelazione postuma di Lorenzo Delleani

Quando nelle mostre d'arte dell'ultimo decennio, accadeva a qualche critico, non uno, alle sapienti ipocrisie della lode compiacente, di dover render conto di un quadro di Lorenzo Delleani, l'animo suo era combattuto ben spesso da un fiero disagio. Vedova dinanzi a sè una tela in cui l'abilità del mestiere o la sapienza calcolata degli effetti di luce non mascheravano la convenzionalità dei toni o la condotta monografica della pennellata; vedeva lontano, con gli occhi della mente, nel modesto studio del pittore, centinaia di umili assicelle in cui l'intimità con la natura aveva condotto una curiosissima tempra di pittore ad alterne superbie di verità e di poesia. Allora accanto alla censura dovrosa al pittore di cavalletto, nasceva irrefrenabile la lode all'impressionista del mare.

Ma i quadri erano dinanzi agli occhi di tutti: gli studi erano ai più ignoti. Quella lode poteva parere una di quelle comode scappatoie di cui molta critica è fatta: ed il primo a dolersene era il vecchio pittore, che non perdonava, anche a chi più gli era devoto, di preferire le sue febbrili improvvisazioni dal vero all'opera meditata dello studio.

La mostra odierna, che abbiamo ordinata non solo con l'affetto e la devozione verso la memoria di un artista insigne, ma con l'entusiasmo più vivo per la bellezza intrinseca delle cose esposte, viene a porre nella luce serena dell'imparzialità storica questo dissidio interiore del Delleani.

Vi sono tempre di pittori in cui dominano la riflessione e la visione interiore: essi possono nel quadro elaborato nello studio « continuare la natura » e arricchirla di stratificazioni di sensibilità e di poesia: ve ne sono altre, impulsive e sensuali, per le quali la realtà diretta ed immediata è la guida migliore al raggiungimento della bellezza e della poesia. Lorenzo Delleani era di queste ultime.

Se egli fu cruciuto nella sua lunga carriera più di un quadro eccellente (ed uno, assai antico, si vedrà forse fra pochi mesi a Venezia) io penso, per quanto possono soccorrermi i ricordi, che egli non abbia raggiunto mai nelle sue opere meditate l'altezza toccata nei suoi studi dal vero. Dinanzi a questa mostra che comprende saggi di circa trent'anni di lavoro, dall'80 ad oggi, io penso, e con me molti penseranno, che assai più alla fama egli avrebbe conquistato se avesse raccomandato nelle pubbliche mostre il suo nome più a questi documenti della sua sensibilità immediata dinanzi alla poesia della natura, che non agli artifizi dei suoi quadri composti.

Per dire la verità, il Delleani impressionista non era totalmente ignoto. Qualche studio egli esponeva ogni anno al Circolo degli artisti: alcuni ne espose a Torino nel '95; una trentina ne espose a Venezia due anni sono; ma, salvo qualche eccezione, essi appartenevano alla sua ultima maniera, e erano le testimonianze d'una genialità formidabile, d'una facilità meravigliosa di visione e di trascrizione, ma erano pure i documenti di un'abilità che si era cristallizzata in una cifra ed in un manierismo di colori e di forme.

I tipi più noti dello studio dellaniano dell'ultimo stampo, dal '90 ad oggi, sono due: una nota verde, fredda di prati sotto un cielo grigio di nuvole o di nebbia, una nota calda di sole o di case o di sopra sotto un cielo azzurro odorato: egli dipinse di questi due motivi innumerevoli variazioni con virtuosità non mai stanca, e parve eccellente; ma il critico deve pur osservare il difetto di quei tipi: la monotonia cruda dei verdi freddi, la monotonia giallognola dei verdi caldi, l'abuso della materia lacca di *Garance*, la pesantezza dei neri, la mancanza di aria e di riflessi. A questa monotonia nella visione del colore corrispondeva una monotonia nella forma e nella tecnica. Le forme erano eccessivamente semplificate, i toni applicati con pennellate grasse e spatolature larghe e levigate che toglievano morbidezza alle forme, trasparenza al cielo, e cincischiavano la poesia dell'ora in un ingombro di pasta.

E' lecito rilevare senza soggezione la convenzionalità e il manierismo di questo indirizzo: il Delleani che ci si rivela ora è tanto più grande, che della critica severa non solo non soffre, ma se ne avvantaggia come di un chiaroscuro necessario alla lode.

***

Gli studi raccolti in questa mostra vanno dall'80 a questi ultimi anni: anteriori all'80 non se ne trovarono: e c'è una ragione. Il 1860 fu l'anno della grande crisi del pittore. L'Esposizione di Torino di quell'anno era stata un trionfo pei suoi quadri di costume storico; ma la vista dei quadri del De Nittis, che recava fra noi la visione insolita della modernità parigina nell'interpretazione del paesaggio e della figura moderna, lo avevano tratto nella via del paesaggio e della vita moderna. Mi piace trovare un indizio di questa trasformazione in alcune umili cose qui esposte: quale, per esempio, il N. 84, che è del 1881, una balza verde con casolari traballanti, ingenua, quasi goffa, ma in cui è una finezza di grigi che rivela l'influsso nuovo. Il pittore facile e sicuro di scene veneziane è in questi primi tentativi di paesaggio incerto, maldestro. Ma dall'ombra nera dell'*Arco di Tito* (N. 95), dal *Ponte sul Tevere* (N. 111), entrambi del 1882, egli balza nello stesso anno ad un tratto ad un raro capolavoro: il N. 153 un monte roccioso, grigiastro, sotto un cielo torbido rotto da uno sprazzo di luce, sorgente dietro una linea di prealpi, sopra una brughiera offerta di rosa. Meravigliosa è la finezza dei grigi argentini, la nobiltà della gamma, la ricchezza del colore, la potenza dell'espressione ottenuta con una semplicità quasi ingenua di mezzi. Il Delleani farà altre cose sovrane, e le vedremo, ma forse non toccherà mai più questa densità di tavolozza, questa misteriosa potenza.

E' caratteristica di questi anni la mancanza assoluta di quelle cifre, di quelle mestiche e di quella tavolozza fissa sotto cui il Delleani è più conosciuto. Non ha partiti presi, muta gamma ad impasto, come un uomo che cerca sinceramente di scrutare il vero. E' l'anno del viaggio in Olanda: tra gli studi fatti a Rotterdam, mediocri, quasi inesperti, coglie a un tratto a Scheveningen una meravigliosa impressione di onde giallognole contro le spiaggie grigie sulle quali si muovono le macchiette di bimbi e di donne bagnanti, con una vivacità a freschezza di toni che ricordano le impressioni del Boningtom: armonia argentina di una finezza squisita. L'anno 1881 è dedicato in gran parte a studi di animali: vacche, torelli, cavalli; dell'82 sono alcuni studi di Roma in cui lo vediamo assurgere a una nobiltà classica di visione: non ha appreso ancora tutti i segreti del colore: ma la rivelazione è imminente.

***

Quella che ci sia ora dinanzi è una serie di capolavori: è il libro d'oro di Lorenzo Delleani, le cui pagine potranno essere aggiunte, nessuna tolta.

Una piccola marina olandese, deliziosa di grigi argentini, un piccolo Mesdag ci inizia alla serie. E' dello stesso anno il n. 182, un crepuscolo in montagna dopo la pioggia: dalla vallotta corrida si alzano pigre nebbie fumanti: sul ciglio del colle, in uno squarcio della volta grigia traluce un vago chiarore perlato di smeraldo: una luce di mistero, resa con una delicatezza sovrana, con poesia religiosa.

Tragico, sconvolto, rotto da luci di cumuli abbaglianti, tra grigie nubi lacere e lembi di azzurro è il gran cielo tempestoso che incombe sul profilo della città *attediata* sotto la minaccia del nembo imminente (n. 168). Immagine eroica, superba di slancio, di movimento, di gravità tragica: gigantesco poema contenuto in pochi palmi di spazio, sentito con lirismo vittorughiano ed espresso con una maestria magnifica, con una foga superba e corrente.

Il Delleani è in quest'anno (1888) nel colmo della sua potenza. E' degli stessi mesi l'idillica valletta che verdeggia mitemente sotto il sole di primavera (n. 144). Nuvolette soffici e leggere navigano tra brume rosee nel cielo pallido per l'afa del risveglio. La robustezza dei contrasti violenti di luci ed ombre del tramonto precedente si fa qui tenerezza soave che percepisce indicibili equilibrazie di tono. I nomi di Daubigny e di quel Vittorio Avondo che primo recò in Piemonte dalla scuola di Barthelemy Menn e dai francesi del 30 la nuova visione del paesaggio, vengono alle labbra: sembra che Delleani non abbia mai fatto nulla di meglio, non possa fare di più.

Eppure egli ci riserba una meraviglia maggiore. E' un greppo roseiccio in un circo di montagne violette, sopra le quali sorge una cima nevicata che si rosa alla luce del mattino (N. 108): null'altro: non grandiosità di linee o di chiaroscuro: non poesia di motivo o di luce: eppure ci si arresta dinanzi affascinati domandandosi se non sia questa la pagina più potente. Quelle rocce, quei sassi, quelle magre zolle erbose brillano alla luce cruda della montagna con una forza così prodigiosa, vivono di una tal vita luminosa, sono intrisi di una colorazione così possentemente ricca e armoniosa che ci si domanda se il Segantini abbia mai raggiunto maggior verità e maggior poesia. Certo è questo il maggior prodigio di tecnica che il Delleani abbia compiuto.

E nondimeno vi è una visione più affascinante: vi è quella che io penso la pagina più alta di poesia che egli abbia scritto: ed è la visione delle Alpi nevose nella luce di tramonto di una giornata settembrina (N. 100). La neve fresca è caduta sui monti: le grigie nubi si sciolgono; nell'aureola dei loro orli lacerì la catena delle Alpi nevicate si innalza come una visione irreale, si rosa sui culmini all'estremo raggio del tramonto dorato. In basso, tra le boscaglie rosalicee del piano, un fiumicello fulisce. Non è dicibile la tenerezza, l'incanto, la nobiltà elegiaca di questa visione, la poesia di quella neve in ombra. Vi sono in questa scena tenuità di ombre, sorrisi di luce, delicatezze di toni quali il più lirico dei poeti non potrebbe domandare alla pittura. Si penetra veramente in quell'aria dorata dell'autunno in cui i monti candidi sembrano vivere e scaldarsi alla carezza del sole: un'aura solenne di mistero sembra circonfondere e sfumare le cose. Dov'è il Delleani, il violento pennelleggiatore dai cumuli di pasta e delle spatolate brutali? Qui tutto è finezza, tenuità, sobrietà di mezzi. Egli è stato qui sovranamente ingenuo e semplice ed ha toccato la somma più alta di poesia. L'ha raggiunta senza artificio di quinte scure, senza trasposizione calcolata di valori; non con violenza, ma con dolcezza; non con orgoglio, ma con umiltà. Quando l'oggettività è così geniale e amorosa, la poesia nasce di per sè.

Accenneremo ancora all'altro monte nevicato, che ripete con minor ricchezza questo motivo; ai buoi che aranno (N. 183), impressione magnifica di chiarità, di vita, di movimento; alla contadina seduta in riposo sopra una balza, profilata contro un lontano paese soleggiato (N. 199) che per l'armonia finissima dei toni chiari: fazzoletto giallo, camicia bianca, grembiuli turchini, ricorda le più belle cose del Favretto e del Tito?

Di troppi altri dovrei parlare, e bisogna lasciare qualche cosa da scoprire per la gioia dei visitatori. A me non resta che trarre le conclusioni, che non solo tornano di onore al maestro scomparso, ma di insegnamento ai vivi: ed è che non mai Delleani ecompare così grande come quando non sembra Delleani: vale a dire quando lascia la cifra, la maniera, la tavolozza preparata e fissa, per abbandonarsi ingenuamente, sinceramente, umilmente, all'entusiasmo per la natura. Questa mostra non è solo un trionfo, un'apoteosi per la parte più intima, più degna, più vitale della sua esistenza di artista, ma è pure un trionfo dell'ingenuità e della semplicità sopra la virtuosità e la convenzione. Le ricette orgogliose invecchiano e muoiono: la dedizione umile dell'artista alla bellezza è fecondata dalla natura e infusa di vita immortale.

Enrico Thovez.

L'affare Steinheil.

Impressioni della prefettura di polizia sulle rivelazioni del *Matin*.

Parigi, 17, ore 14.

Le informazioni relative all'affare Steinheil che ha pubblicato un giornale del mattino *Le Matin*, hanno prodotto alla prefettura di polizia una profonda sorpresa. Numerosi giornalisti hanno cercato invano stamane lo *chauffeur* Sembel. Si sa soltanto che nella giornata del 30 maggio, secondo informazioni fornite dai libri stessi della casa ove è impiegato, Sembel non ha percorso che 50 km. ciò che lascia supporre che egli ha dovuto stare fermo per molte ore. Infine Sembel non ha lavorato durante la giornata del 31 maggio e la sua ripresa al lavoro non è stata constatata che il 1.o giugno. Finora non si fanno che delle ipotesi più o meno possibili sul conto della persona che avrebbe ricevuto Fulima confessione della signora Steinheil.

Numerosi giornalisti hanno cercato invano nel mattino e nel pomeriggio di essere introdotti presso lo *chauffeur* Sembel che abita in via Guttemberg nel quartiere Vaugirard. La signora Sembel ha affermato che suo marito era assente. Si dice d'altra parte che egli è rimasto in casa a causa di una violenta colica. Al *garage* di automobili dove il Sembel era impiegato, si dichiara ch'egli è al *garage* da due anni. Non si è mai avuto ragione di lagnarsi del suo servizio. Egli sarebbe non impiegato in qualità di economo. Non gli si conosce alcun vizio.

La *Liberté* in notare a proposito di Sembel che egli non lavorò il 31 maggio e dovette prendere la giornata di riposo settimanale che egli poteva scegliere a piacere. Egli lavorò otto giorni consecutivi a partire dal 1.o giugno. Secondo lo stesso giornale, una persona che segue l'affare sin dalle sue origini afferma che Sembel non avrebbe nè colpevole nè complice. Il giornale aggiunge l'ipotesi che il vero colpevole sia stato immischiato in una *rissa* ed ucciso.

La notizia della definitiva confessione del duplice delitto di M.me Steinheil fu pubblicata contemporaneamente dal *Matin*, di Parigi, e dalla Stampa, prima d'ogni altro giornale. I nostri lettori ricorderanno il drammatico racconto fatto dalla vedova del pittore, su cui salutò mistero pesava, in un momento di grande sconforto, a una persona, prima ancora che ai giudici. Il delitto era premeditato da due anni. La signora Steinheil pensava di sopprimere il marito per sposare un uomo ricco, che amava. Per questo trovò un aiuto in un suo famigliare. Occorreva pure procurarsi un alibi, perchè l'uccisione pura e semplice del pittore avrebbe potuto destar sospetti, ben conoscendosi l'odio della moglie. La signora Steinheil non esitò: chiamò telegraficamente la madre, signora Japy, all'impasse Ronsin. Doveva questa essere una innocente vittima, che raccondesse la mano omicida e divenisse ogni sospetto.

La sera del 30 maggio, la signora Steinheil offrì ai marito e alla madre un *grog*, nel quale era infuso un narcotico. Le due vittime bevettero, incoscie: sulirono nelle loro stanze e in breve si addormentarono. Era la mezzanotte e mezza. Il cancello del giardino strideste: entrava il complice, già avvertito. Vi fu un lungo colloquio per gli ultimi accordi. Alle tre s'era deliberato ogni cosa. La signora Steinheil passò la corda attorno al collo del marito, strinse e l'uccise. E così poi soppresse la madre. Il complice l'aiutò solo nell'« allestimento scenico » che segnì per simulare un'aggressione.

La persona che raccolse questa confessione aveva giurato di tenerla segreta. Mantenne la promessa molto tempo, e solo s'indusse a romperla quando s'accorse che il tacere significava perdere degli innocenti.

Ora — come il nostro telegramma di Parigi annuncia — si sta attivamente ricercando lo *chauffeur* Sembel, il cui nome, i lettori ricorderanno, è più volte comparso nell'affare Steinheil, che pare possa rivelare qualche cosa di molto importante sul complice del duplice omicidio, ogni ancora ignoto.

Il nuovo processo Moltke-Harden.

Berlino, 17, ore 8,10.

Il nuovo processo Moltke-Harden verrà probabilmente in discussione alla fine di febbraio. Se lo stato del principe di Eulenburg non gli permettesse di venire a deporre sarà inteso nel suo castello di Liebenberg da una Commissione giudiziaria. Si dice che il principe si trova ora in condizioni di salute abbastanza buone.

La beneficenza mondiale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 17.

L'arciduca Francesco d'Austria e l'arciduchessa Maria Valeria hanno dato duemila corone per le vittime del terremoto. Il principe Filippo di Sassonia Coburgo e Gotha mille.

Il Municipio di Messico ha spedito la somma di lire 25,000. Le obbligazioni finora raccolte in questo Stato superano le 183,000 lire. Si continuano a raccogliere offerte.

Il podestà di Gorizia ha fatto tenere a S. E. il presidente del Consiglio la somma di 4000 corone, quale seconda offerta del Comitato costituitosi fra i cittadini di Gorizia pro Sicilia e Calabria. Detta somma è stata versata alla Banca d'Italia e messa a disposizione del Comitato Centrale di soccorso.

La Banca di Spagna a Madrid ha inviato a S. E. il presidente del Consiglio la somma di lire 20,000, quale importo della sua sottoscrizione in favore dei danneggiati della Sicilia e della Calabria. Anche questa somma è stata versata alla Banca d'Italia per rimanere a disposizione del Comitato Centrale di soccorso.

Il Comitato finlandese di soccorso per i danneggiati del terremoto ha inviato al Duca di Aosta 36,727 marchi da erogarsi a favore della vittime. L'offerta è accompagnata da una lettera che esprime i sentimenti di profondo dolore destati in Finlandia dalla notizia della catastrofe ed i sentimenti di simpatia che i finlandesi nutrono per l'Italia.

La Legazione italiana di Pechino ha spedito telegraficamente alla Banca d'Italia lire 161,760 quale importo dell'elargizione dell'Imperatore della Cina in favore delle vittime di Sicilia e Calabria.

Oggi sono state pure versate alla Banca d'Italia lire 3304 50 raccolte tra i funzionari del Ministero dell'interno, a favore delle vittime del terremoto.

La risonanza del famoso processo del triplice adulterio

Genova, 17, ore 9,15.

E' noto che al Tribunale di Sarzana, per il processo contro le sorelle Carcano ed il tenente Giovannardi, fu pronunciata un'ordinanza, che disse imprecedibile la querela d'adulterio perchè pendeva causa di separazione. La Corte d'Appello di qui oggi ha riparato quella pronuncia, accogliendo l'appello del Pubblico Ministero e le ragioni svolte dagli avvocati Erizzo, Carbelli e Gasparotto, e, malgrado le difese degli avvocati Ollandini e Pozzi, ha annullato la detta ordinanza, demandando la causa avanti ai primi giudici.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 gennaio 1909

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura. Ore 9: 748,9, ore 15: 744,6: ore 21: 745,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno: ore 15: sereno, ore 21: sereno.

Temperatura centesima ai sud. in gradi centesimali

Massima + 6,5 Minima — 1,1

Piazza Castello — *Valle aperta al nord dal Palazzo Madama.*

Temperatura massima del giorno 18 + 5.0

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 2.6

19 gennaio — Il sole nasce alle ore 8 e min. 6; tramonta alle ore 17, minuti 17.

Giorno della luna 27°.

Stazione Termometrica Barfolli (Corso Duca)

Temperatura massima del giorno 16 + 4.0

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 2.0

Una levatrice riferisce sul rimedio per il catarro bronchiale.

Roma, Via Cappellini 29.

"Ho una grande fiducia nella azione ricostituiva della Emulsione SCOTT perchè ho potuto constatarne nella mia pratica, sia in gestanti che in puerpere, degli effetti ottimi sotto ogni rapporto. Ultimamente sottoposi alla cura della Emulsione SCOTT anche una mia bambina, sofferente da vario tempo di catarro bronchiale e inappetenza e il risultato nulla lascia a desiderare."

ANNA MORDACCHINI
Levatrice Approvata.

Nel caso sopra esposto, come in tanti altri, la Emulsione SCOTT ha sostenuta la prova con successo, perchè non fallisce mai quando è presa in tempo e metodicamente. Il suo credito è ben stabilito presso i sanitari e presso il pubblico; la efficacia della Emulsione SCOTT, come ricostituente, è proverbiale. Vi è una cosa alla quale bisogna badare attentamente per essere accertati sull'esito della cura, alla marca difabbrica, "pescatore con un grosso merluzzo sul dorso." La Emulsione che cura e guarisce è quella di SCOTT, ciò che non fa nessuna delle imitazioni.

Usate sempre Emulsione con la marca "pescatore" che distingue quella preparata dal processo SCOTT

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le Farmacie.

Emulsione Scott

Nizza Unico Albergo di 1° ordine proprio dirimpetto alla stazione. Ultimo confort moderno. **Hôtel Terminus**

Cucina la più accurata. Trasporto gratuito dei bagagli.

HENRI MORLOCK, *proprietario.*

LENTE RADIOATTIVA (brevettata)

l'unica correttiva dei difetti di vista e **CURATIVA** delle malattie oculari

Vendita in TORINO presso **Società Anonima Ambrosio e principali ottici.**

Rappresentante e Depositario Gen. per l'Italia **G. Battaglietti**, via Paolo Sacchi, 17 - Tel. 17-68

GRAND HOTEL SUISSE Il migliore situato. Ultimo sistema confort. Ascensore. Prezzi moderati. *Schoerr*, **BONTREUX** gr. Med. casa Hôtel Cecil, Lausanne. (Lago di Ginevra)

VISTA DEBOLE E DIFETTOSA corretta dalle Specialità di Dottrine Oculistiche Cav. Uff. **Massimiliano NEUSCHÜLER**

col suo particolare sistema di lenti. Tutti i giorni feriali meno il lunedì: ore 10-12 e 14-17. Via Genova, 19

ARGENTERIA POSATERIE KRUPP MILANO PIAZZA S. MARCO 5 NICKEL PURO per CUCINA RIPARAZIONI ARGENTATURE

Dep. a Torino, L. Bottoni, via XX Sett., 50

BINOCOLI PERFEZIONATI

per **TEATRO** Busch Flammarion

Luminosità - Forte ingrandimento - Gran campo

A. Berry Via Roma, n. 1, Torino Telefono 21-72.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

CRONACA CITTADINA

La sottoscrizione della " STAMPA „ per le vittime di Calabria e Sicilia.

Trentaduesima lista.

Totale lista precedente L. 295.082 05
Ditta G. Massarani » 50 —
Personale addetto alle stabilimento tipografico G. Massarani e C.: Bertalot Arturo L. 5, Villata Ferdinando 5, Provenzali Carlo 5, Borelli Maria 2, Perrero Maria 5, Secchiari Adele 2, D. I. 0 50, Bottini Giovanni 2 50, Bertier Giuseppe 1, Carpani Alfonso 0 50, Deregis Stefano 1, Demolitis Luigi 0 50, Orsetti Luigi 1, Morino Michele 2 50, L. A. 2 25, Allasia Giovanni 2, Barpas Pietro 2, Deregis Emanuele 2, L. P. 2, Quaglia Emilio 5, Gaio Giuseppe 1, Allemanno Umberto 1, Migliavacca Alfredo 1, Migliasso Luigi 1, Nervegno Ottavio 1, Reda Ettore 1, Accomito Giuseppe 0 50, Abalio Giuseppe 0 50, Aragno Annetta 0 50, Barbero Teresa 0 50, Bianconne Maria 0 50, Cantamesio Adele 0 50, Castelli Maria 0 50, Cibrario Emilio 0 50, Ferraro Carolina 0 50, Fossarelli Margherita 0 50, Fontana Maria 0 50, Gastaldi Luigi 0 50, Manassero Angelo 0 50, Marsola Caterina 0 50, Martinetto Carolina 0 50, Masselli Luisa 0 50, Lazzaro Luigia 0 50, Revonto Giulia 0 50, Roccaglia Lorenzo 0 50, Razzetti Rosa 0 50, Teller Letizia 0 50, Tagliavacche Edoardo 0 50, Tumietti Giulia 0 50, Vanni Giovanni 0 50, Zanona Francesco 0 50 Totale » 61 05
Società di M. S. fra conduttori di automobili, Torino, via Orto Botanico, 14 (2.a lista): Mastino Pietro L. 2, Mussetto Mario 5, Castalupo Allerino 2, Boschis Emilio 2, Enrico Alessandro 2, Vaudagnotti Francesco 3, Ducco Emilio 1 50, Galli Antonio 1, Lampiano Evasio 1, Varisco Arnaldo 1, Vitali Marzio 2, Serrumoretta Ferdinando 2, Draghitelli Ferdinando 2, Somarico Faustino 1, Tabarini Roberto 1, Bianchi Vittorio 5, Ostello Carlo 5, Latria Gregorio 2 50, Orsoni Angelo 5, Redello Giacomo 5, Muscoli Gregorio 2, Ariotto Pietro 2, Domicheltis Secondo 3, Agosti Arturo 1, Assalo Francesco 3, Barbero Lorenzo 1, Angela Cesare 1, Razzetto Luigi 2. Totale » 60 —
Giacomo Rosboch ed Annetta Demarchi in occasione di un loro comune contratto » 10 —
Alcuni operai della Società anonima « La CO2 »: Rinaudo L. 0 55, Crosetto 2 05, Prandi Riccardo 2, Giró 0 80, Fusina 1 80, Croce 2 05, Pagani 1 80, Almo 1 65, Forni 1 25, Prandi Alfredo 1 70, Groppo 1 70, Fossati 2 35, Barnini 1, Bodetti 2, Beriero 1 55, Conti 1 70, Gola 0 45, Guglielmi 0 85, Mastri 0 65, Bevilacqua 1 70. Totale » 25 50
Somma raccolta nella città di Rivarolo Canavese e versata a mezzo della Succursale locale della Cassa di Risparmio di Torino - 1.o elenco: Comune di Rivarolo L. 200 — Consorzio esercenti 200 — Conte Francesetti di Malgrà, sindaco, 100 — Altre somme raccolte dal Comitato di Rivarolo Canavese, presieduto dal sindaco - 1.o elenco L. 351 35. Totale » 851 35
Rossi A. in anniversario morte del padre » 5 —
Offerte degli assistenti dell'Università e degli Istituti superiori di Torino, raccolte per iniziativa della « Associazione assistenti Universitá ed istituti superiori (1.a sottoscrizione) »
Raccolte fra gli operai della Ditta Lucchio e C., fabbrica pianoforti: Lucchio Carlo, 2 50; Mennio Giuseppe, 2 50; Obligue Carlo, 2; Lucchio Antonio, 1 50; Marchiaro Marcello, 1; Cornollo Giuseppe, 1; Mazza Pietro, 0 50; Pecchio Francesco, 0 40; Lucchio figlio, 0 50; S. C., 0 60; Gerli Mario, 1; Camparotti Luigi, 0 50. Totale »
Raccolte fra operai della Ditta A. Pietro Ianetti e C.: Ghezzi Benedetto, 2 60; Ghezzi Pietro, 2 75; Cordera, 1 80; Ghezzi Giuseppe, 1 20; Bellezia, 0 85; Cerchio, 0 40. Totale » 9 60
F. C. » 3 —
Operai del registrificio con affissione grafiche della Ditta L. Wolf e C. » 10 40
Raccolte fra operai della Ditta M. Armie, tipografia: Bianchi Giovanni, 2 50; Velerini Giovanni, 2 25; Ferrero Domenico, 2 50; Marchisio Oreste, 1 50; Ribero Carlo, 2; Gastaldini Ernesto, 2 50; Martinone Pietro, 2; Loro Pietro, 1; Giuseppe Fredo, 0 50; Petrini Giovanni, 2; Petrini Giuseppe, 0 50; Crechio Giorgio, 2; Cargnino, 0 50; Levi, 1. Totale » 25 45
Vedova Rivo » 1 50
Marzo e Marinetta Quagliotti » 5 —
Raccolta a mezzo della Federazione Italiana Lavoratori del Libro »: Tipografia Fratelli Pozzo (impiegati di mezza giornata di lavoro), 140 — Tipografia Lorenzetti: Rolando Angelo, 2 40; Gay Giovanni, 2 50; Mandreano Antonio, 1 50; Ghirardi Pietro, 1 50; Troya Ettore, 1 50; Scotto Francesco, 1 25; Cadeo Maria, 0 50; Marta Rix, 0 50. Totale 11 65 — Tipografia M.a Massaro: Cadia Giuseppe, 2; Borgio Bart., 2; Bosio F., 1 50; Manello A., 1 25. Totale 6 75 — Tipografia S. Bosio: Africano, 1; Bertero Luigi, 2 15; Cavadore, 0 50; Chiapello Giacomo, 1; Orsetti C., 1; Germena S., 2; Goria Angelo, —; Lombardi, 2 15; Martano, 2 50; Cesar Araldo, 1 25; Risso, 2 15. Totale 17 70 — Tipografia Derossi: Cazzuli Giuseppe, 2; Vecchino Giuseppe, 2; Morino Giuseppe, 2; Gonnier Attilio, 0 50; Bertolina Elio, 2; Gualtieroda Camillo, 1; Castagnone Vittorio, 0 25. Totale 9 75 — Tipografia Subalpina, 1 — Tipografia Salesiana, 2. Totale » 190 65
Ditta Chiappo Francesco e operai: Chiappo Francesco, L. 4 — Vedilino Giovanni 1 50 — Pedrazzi Marino, 1 50 — Conti Francesco, 0 60 — Sonaglia Ernesto, 0 30 » 7 60

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dentista Via Maria Vittoria, N. 1, ang. Via Roma. Dott. A. MATTIOTTO
Denti e dentiere secondo i più moderni sistemi. Operazioni senza dolore con metodo speciale. 137

Sirolina „Roche“ Colorri Tossi ostinate Influenza Scrofolosi Flac. cap. L. 4.—

I RESTRINGIMENTI
uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 645
Dott. VIGLIETTO, riceve dall'1 alle 3.
Lo Studio venne trasloc. in via Cavour, 25.

Società Cooperativa lavoranti in marmo: Vela Agostino, L. 3 — Filippa Michele, 2 30 — Cossa Giuseppe, 2 20 — Reffardi Giulio, 2 — Penasso Giuseppe, 1 90 — Falco Mario, 1 50 — Landucci Augusto, 2 — Merlo Francesco, 2 — Berra Emanuele, 1 75 — Bernini Vittorio, 1 25 » 19 60
Ruffino Stefano, ferroviere » 1 80
Chianter Vittoria (da Parma) » 5 —
Carlo M., in espiazione di un voto reso » 1 50
Tipografia Schioppo, Torino, via de Benevello: Schioppo Enrico, L. 20 — Schioppo Camillo, 10 — Schioppo avv. Luigi, 5 — Barbiero Natale, 3 — Fortina Ettore, 0 50. — Reparto compositori, per mezza giornata di lavoro ordinario: Arrais A., L. 2 15 — Astrua C., 2 15 — A. A., 1 50 — Bonicatti G., 2 — Calosso G., 1 — C. A., 2 15 — Foglietti L., 2 15 — Galanzino C., 1 — Garrone A., 2 15 — Granero V., 2 15 — L. Michele, 2 15 — Martinasso G., 2 50 — Morsoni C., 2 15 — Pangella F., 2 50 — Pennazio G., 2 15 — Perazio G., 2 — Perotti A., 2 25 — Perniardi C., 1 85 — Rampone A., 2 40 — Ruga G., 0 50 — Villata A., 2 15 — Ratto L., impressore, 2 30 — Longatti V., a mezzo Ratto L., 2. — Raccolte per sottoscrizione: Macchi G., 1 — Rabellino G., 1 — Brune, 1 — Grifa'di 3 40 — N. N., 0 30 — Levi G., 0 40 — Massazza R., 0 30 — Massazza A., 0 30 » 27 20
A. S. » 5 —

Totale L. 296.821,50

***

Continuazione degli elenchi particolareggiati delle sottoscrizioni già pubblicate nella lista sopraindicata:

Ulteriore generale delle offerte raccolte dagli abitanti del Comune di Rondissone: Comune di Rondissone, 150; Congregazione di carità, 50; Società Operaia, 10; Unione Agricola, 10; Ricavo dalla vendita di cereali, 50 15; Scribnobal Vittorio, sindaco, 5; Tholeon Matteo Maggiorino, parroco (2.a offerta), 5; Pasquet farmacista Giuseppe, consigliere, 5; Pilotta Giuseppe, id., 5; Valle Giovanni, id., 5; Occhiello don Giovanni, id., 5; Ausello Luigi, id., 3; Vercellone, id., 3; Pasello Giuseppe, id., 3; Camerro Luigi id., 2; Visturino Giovanni, id., 1 85; Antonini geom. Alberto, id., 1; Croce Giovanni, id., 1; Fabretti Eraldo, 1; Merlo Giovanni, 1; Frola Caterina, 0 20; Actis-Perinetto Domenico, 0 15; Sogno Vincenzo, 1; Sogno Luigi, 1; Occhiello Giovanni, 1; Croso Giovanni, 3; Rigassio Giuseppe, 0 30; Occhiello Giuseppe, 1; Monferrato Raimondo, 0 10; Olivero Giovanni, 2; Croso Domenico, 1; Croce Anna, 0 50; Grassino Domenica, 0 50; Boggio Francesco, 0 50; Suore di carità (2.a offerta), 3; Monferrato Giovanni, 0 60; Monferrato Giovanni, 0 50; Sogno Isacco, 0 10; Pinera Luigi, 1; Sogno Felice, 0 50; Pilotta Maria, 0 50; Sogno Giovanni, 1; Bellino Francesco, 1; Gianella Felice, 1; Faletto Giovanni, 2; Marco Eugenio, 0 50; Muretti Lorenzo, 2; De Angelis Carlo, 1; Rigasio Giovanni, 2; Capella Giovanni, 1; Bellino Aurelio, 5; Santi Maria, 5; Piccone Fortunato, 1; Ostara Armando, 2; Nigra Maria, maestra, 5; Magliano famiglia, 1; Serano Alessandro, 2; Squinobal Teresa, 5; Sogno Caterina, 2; Sillio, segretario, 5; Corsetto-Giacomo Battista, 1; Ferroli dott. Enrico, 2; Perinetti fu Battista, 1; Angiono Ambrogio, 0 30; Santi Alberto, 0 20; Ottino Luigi, 0 30; Brasso Giuseppe, 0 20; Actis-Perinetti fu Pasquale, 2; Depaoli Luigia, 5; Santi Francesco, 1; Santi Luigi, 0 50; Actis-Perinetti Francesco, 0 75; Arnoletto Giovanni, 2; Petitto Carlotta, 0 50; Rigassio Giovanni 1; Debernardi Pietro, 0 30; Ostera Pietro, 0 10; Croso Giuseppe, 1; Croso Vincenzo, 1; Croso Pietro, 1; Suave Michele, 0 50; Caudera Marianna, 0 50; Soave Giuseppe, 1; Cerutti eredi, 1; Bellino Vincenzo, 1; Monferrato Maria, 0; Visturino Pasquale 0 60; Arietto Luigi, 0 30; Rigassio Francesco, 0 20; Monferrato Giovanni, 0 10; Vallero Leonardo, 0 40; Rigassio Giovanni, 0 10; Rigassio Battista, 0 20; Vallero Cesare, 0 10; Vallero Giovanni, 0 20; Monferrato Vincenzo, 0 40; Debernardi Angelo, 0 60; De alcuni coscritti, 0 60; Valle Michele, 0 50; Brasso Giovanni, 0 40; Rigassio Angela, 0 20; Visturino Davide, 0 60; Faletto Giovanni, 0 10; Cassan Michele, 1; Croso Giovanni, 0 50; Croso Andrea, 0 50; Faga Giovanni, 0 10; Perilli Domenico, 0 10; Rigassio Spirito, 1; Pilotta Filomena, 1; Barello sorelle, 0 50; Tosetti Caterina, 0 25; Lanchini Mario, 0 20; Lusso Francesco, 0 10; Tosetto Caterina, 0 15; Farandello Caterina, 0 10; Bellino Vincenzo, 0 10; Bosio Giuseppe, 0 25; Farandello Maria, 0 20; Bassino Marcellino, 0 50; Soave Luigi, 5; Pilotta Giovanni, 0 20; Ausello Telesforo, 3; Monferrato Vincenzo, 0 40; Soava Giuseppe, 0 40; Bellono Giovanni, 0 10; Bosio Paolina, 1; Angiono Giuseppe, 0 50; Pileta Anna, 0 10; Olivero Giuseppe, 0 10; Actis-Perinetti Giuseppe 0 25; Marco Luigi, 0 30; Bellino Alessandro, 0 50; Cambursano Ferdinando, 1; Cambursano Caterina, 1; Pasllero Teresa, 0 20; Monferrato Teresa, 5; Serra Antonio, 0 50 Sogno Lucia, 0 15; Visturino Luigi, 0 50; Visturino Noè, 0 25; Ferraris Giuseppe, 2; Mezzo Domenica, 0 30; Decarelli Giovanni, 0 60; Mezzo Battista, 0 50; Capella Vincenzo, 1; Grasso Rosa, 0 60; Ausello Antonia, 0 20; Barello fratelli, 1 25; Ferraris Giovanni, 1 50; Camillo Ambrogio, 1; Mezzo Alberico, 0 10; Tosetto Fiorenzo, 0 10; Monferrato Giuseppe, 0 10; Lusso Raimondo, 1; Bellone Luigi, 0 50; Tosetto Luigi, 0 50; Bassino Zeferino, 0 10; Perucchiello Germano, 0 50; Ciffo Giacomo, 0 25; Angiono Eusebio, 1; Angiono Giovanni, 1; Angiono Rocco, 0 50; Meirotti Vincenzo, 0 10; Orio Giovanni, 1; Ottino Giovanni, 0 30; Capella Vincenzo, 0 40; Valle Sabina, 1; Bassino Amedeo, 1; Bosio Domenico, 0 10; Pisarello dott. Giuseppe, 3; Angiono Luigi, 0 50; Meirotti Antonio, 0 50; Valle Orsola, 0 50; Piccone Giuseppe, 1; Piccone Teresa, 0 50; Croso Giacomo, 1; Croso Marcellino, 0 30; Vercellone Michele, 0 50; Lusso Carlo, 0 25; Boggio Casimira, 0 20; Marco Rosa, 1; Arnoletto Emilio, 0 60; Marco Maria, 0 20; Frola fratelli, 0 50; Visturino Giuseppe, 0 10; Vercellone Giovanni, 0 10; Campeso Maria, 0 20; Soave Augusto, 0 10; Soave Defendente, 0 40; Capello Cosma, 0 20; Biglia Candida, 5; Chiantaretto ved. Mezzano, 2; Santi Virginia, 0 30; Motta Angelo, 1; Actis-Caporale Luigi, 0 10; Arnoletto Giuseppe, 0 50; Ottino Paolo, 0 25; Bertola Carlo, 1; Cena Giuseppe, 0 15; Peracchiolo Giuseppe, 2 50; Pugetto Luigi, 1; Balma Giovanni, 0 05; Santi Giovanni, 0 50; Angiono Giovanni, 10; Roppolo Giovanna, 3; Roppolo Gabriele, 0 50; Croso Michele, 1; Capello Luigi, 0 20; Croso Emilio, 2; Argentero Giuseppe, 0 20; Lusso Giovanni, 1 30; Lusso Domenico, 0 40; Argentero Antonio, 1 05; Valle Vincenzo, 0 25; Rigassio Luigi, 0 20; Vercellone Alberto, 0 25; Casassa Giuseppe, 0 20; Vercellone Felice, 0 20; Ottino Pancrazio, 0 40; Ostera Giovanni, 4; Valle Mario, 0 30; Brasso Luigi, 1; Bertone don Francesco, 3; Rollo Benvenuta, 1; Lusso Giovanni, 1; Monferrato Maria, 0 50; Detto dipto, 0 60; Lusso Giuseppe, 0 40; Pirello Enrico, 0 40; Vacca Paolo, 0 20; Camilla Antonio, 1; Camilla Giuseppe, 1 50; Andreola Caterina, 0 20; Depaoli Angelo, 5; Barengo Maria, 0 05; Sogno Stefano, 0 50; Sogno Luigi, 1 20; Soave Stefano, 1; Monaco Filomena, maestra, 5; Lusso Vittorio, 1; Gamerro Secondino, 0 10; Gamerro Battista, 0 10; Gamerro Luigi, 0 10; Gamerro Francesco, 0 20; Vallero Domenico, 0 80; Camburzano Giuseppe, 0 40; Bosio Luigi, 0 40; Rigassio Pietro, 1; Ostera Francesco, 0 15; Bellono Antonio, 0 15; Barello Antonio, 0 60; Monferrato Domenico, 0 20; Monferrato Serafino, 0 20; Monferrato Fedele, 1; Ostera Giovanni, 0 20; Olivero Francesco, 0 40; Monferrato Battista, 0 25; Monferrato Bernardo, 0 40; Roppolo Giuseppe, 1; Arietto Luigi, 0 30; Motta Mosè, 0 30; Ferrero Nicola, 0 50; Pagetto Antonio, 2; Fubini Caterina, 1; Peracchiolo Felice, 0 50; Arietto Giovanni, 0 25; Capella Barbara, 0 50; Bosio Luigi, 0 30; Cerutti Maria, 0 25; Ostera Giovanni, 0 50; Soave Serafino, 0 25; Tosetto Andrea, 1; Pirello Felicita, 0 10; Actis-Perinetti Eugenio, 1; Soave Pietro, 5. Totale 535 55.

(Continua).

La squadra piemontese sui luoghi del terremoto.

Generose offerte.

Per maggiore garanzia e regolarità nella distribuzione dei soccorsi nei diversi paesi ove svolge la sua azione la squadra piemontese, il generale Cerri ha richiesto al generale Marazzi che ponesse a sua disposizione un piccolo distaccamento di truppa, cui che venne subito concesso. Così era assicurato il servizio contro la maggiore premezza e ogni soddisfazione di tutte le popolazioni dei diversi paesi, ai quali venne segnato anche Solano Inferiore, Comune che, per la sua ubicazione, non aveva ricevuto finora che scarsi o saltuari soccorsi.

Il dott. Ferrari si recò ieri a Cannobio, portando, tra l'altro, cento quintali di riso, mandati sul luogo dal benemerito Comitato di Vercelli, e che venne dato in consegna al comandante della zona, capitano Belloni, che, unitamente al sindaco locale, ringraziò vivamente pel generoso e prezioso dono, pregando il nostro Comitato di rendersi interprete presso quello di Vercelli dei vivi sentimenti di gratitudine di quelle popolazioni.

Continua regolarmente la fabbricazione del pane, nella quantità di mille chilogrammi al giorno, che viene in parte consumato a Scilla ed in parte diretto ai vicini paesi nei quali opera la squadra di soccorso.

Sono attese con vivo desiderio le barache smontabili che va costruendo il Comitato piemontese, una delle quali venne già spedita sabato scorso, mentre un'altra partirà questa sera.

Ogni baracca è disposta in modo da dare ricovero a dieci famiglie.

La Manifattura di Rivarolo e San Giorgio Canavese, della quale venne ieri segnalata la generosa offerta di oltre 300 capi di maglierie, camicie, coltone, mutande, ecc., ha oggi fatto pervenire al Comitato piemontese una seconda e cospicua offerta di 246 abiti completi per uomo, 86 costumi per ragazzi e 60 paia di pantaloni, per il valore di oltre L. 5000.

Ci è grato segnalare questa generosa offerta, che conferma il benefico slancio delle maggiori industrie piemontesi nel portare un efficace contributo di soccorso alle sventurate vittime del terremoto.

Altre cospicue offerte in natura vanno giornalmente pervenendo al Comitato, così da parte di privati e di Ditte industriali e commerciali, come ai Comuni di tutta la regione piemontese.

Ieri, infatti, la ditta G. Michela, di Torino, ha donato 422 dozzine di posate in ferro; la signora Bianchini un pacco di biancheria; la città di Carmagnola un pacco di medicinali e un collo di indumenti diversi; la signora Agnolli Carola alcune paia di mutande per bambini, e molti altri che, in minore proporzione, ma con non minore effusione pietosa, volgono il loro pensiero alle povere vittime dell'orrendo flagello.

A tutti questi generosi vada l'espressione di gratitudine del Comitato piemontese e dei numerosi beneficati.

Il ritorno del senatore Frola.

Ieri mattina, col diretto di Roma delle 10.10, è giunto il nostro sindaco, senatore Frola, di ritorno dai luoghi del disastro. Erano ad attenderlo alla stazione, tra gli altri, l'on. Daneo e il capo gabinetto cav. Rovetti.

Questa sera, alle ore 17, si riunirà la Commissione esecutiva del Comitato piemontese, con intervento dell'on. Frola, il quale riferirà intorno alla sua visita sui luoghi devastati dal terremoto e circa i provvedimenti a prendersi per la migliore esplicazione dell'opera di soccorso.

I profughi

Anche ieri sono giunti, dalle regioni devastate dal terribile cataclisma, due o tre gruppi di profughi. Già in altri precedenti quattordici erano stati accompagnati a Pinerolo, dove un Comitato provvide al loro ricovero e li accolse fraternamente. Altri ebbero ricetto a Torre Pellice, e vi potranno rimanere almeno tre mesi.

Ecco l'elenco delle persone che arrivarono ieri mattina, col treno delle 9.25, provenienti da Genova:

Cacopardo Antonino fu Antonino, d'anni 54, calzolaio, colla moglie Cerone Rosa fu Salvatore, d'anni 50, invandata, e le figlie Cacopardo Maria, d'anni 20, berrettaia, e Cacopardo Giovanna, d'anni 10; Amendoglia Antonino fu Antonio d'anni 44, bracciante, colla moglie Fiori Rosa, di Giovani, d'anni 22; Amendoglia Giovanni fu Antonio, d'anni 30, fabbro-ferraio, colla moglie Cacchia Giuseppa fu Giovanni, di anni 21, casalinga, e i figli Amendoglia Giuseppe, d'anni 11, e Amendoglia Antonino, di mesi due; Sorso Giuseppa fu Letario, d'anni 58; Caglio Pietro di Giuseppe, d'anni 23, agente telefonico (recatosi presso parenti); Bertiletti Giuseppe fu Francesco, d'anni 25, assistente farmaceutico; Romeo Adele fu Emanuele, d'anni 25, insegnante (recatasi presso parenti).

Sono tutti provenienti da Messina.

Dopo il bagno vennero ricoverati nell'ex-Istituto dell'Infanzia abbandonata, in via Deposito, N. 14.

Comitato delle donne piemontesi.

Nell'Istituto professionale Maria Laetitia si lavorò assiduamente di questi giorni a preparare indumenti per gli infelici calabresi. Due marie e molte signore e signorine unirono l'opera loro in quella delle insegnanti e delle alunne; vere Pitie inviarono anche macchine e lavoranti, cosicchè ci potranno spedire in pochi giorni oltre ancora capi di biancheria e di vestiario.

Gli scaricatori di Savona e gli industriali torinesi.

Ciò che dicono il presidente dell'Associazione importatori carbone e il direttore della Società Consumatori gaz.

Poichè il carbon fossile continua ad essere il « pane » indispensabile delle industrie, nonostante le troppo liriche speranze che salutarono il sorgere del possibile « carbone bianco » generato dall'elettricità, la notizia del boicottaggio proclamato dagli scaricatori di Savona contro « tutti » gli importatori di carbone dell'Piemonte fu da noi accolta come un atto grave per le conseguenze funeste che avrebbe potuto avere su tante industrie nostrane e sui consumatori del carbone Coke, che in questa stagione sono moltissimi.

Sulla vertenza e sulle cause che la generarono abbiamo creduto quindi utile chiedere spiegazioni al presidente dell'Associazione generale del commercio di importazione nel porto di Savona, che è il signor Pacifico Ghiron, abitante in via Carlo Alberto, N. 16, nonchè al cavaliere Giacomo Beria, direttore della Società Consumatori-Gas, che è una delle due importanti Ditte della nostra città contro cui specialmente sono inserti gli scaricatori del porto.

Prima di render conto però del colloquio che ci fu cortesemente concesso, crediamo bene di riferire alcuni dati forniti dall'avv. Fos, segretario dell'Associazione degli importatori torinesi, sul funzionamento del porto di Savona per quanto riguarda i carboni.

I lettori potranno così avere una più esatta conoscenza dei termini della questione.

— A Savona — ci disse l'avv. Fos — non esiste un Consorzio di scaricatori, come quello che esiste a Genova; quindi gli importatori che hanno merce in arrivo per le vie di mare devono mettersi in diretta comunicazione cogli scaricatori e con gli armatori per il rappresentante. Fino al 1906 gli importatori torinesi furono in relazione d'affari con una Cooperativa scaricatori, che si era assunto il lavoro a una determinata tariffa. Improvvisamente, però, e prima che scadessero i termini della convenzione, gli scaricatori avanzarono proposte di aumento, che, per necessità di cose, gli importatori dovettero accettare. Una nuova Cooperativa di scaricatori sorse in seguito, in opposizione alla precedente, ma, per trattative intervenute, dopo qualche lotta le due Associazioni si fusero e diventarono un corpo solo. Con queste nuove ente gli importatori dovettero patuire nuove convenzioni, che vennero a scadere col 31 dicembre scorso. Prima di questa data, però, per iniziativa di un nucleo di scaricatori, che erano al servizio della Cooperativa, si costituì una nuova Associazione, col proposito di eseguire direttamente il lavoro di scarico. La costituzione del nuovo ente allarmò, naturalmente, i soci della vecchia Cooperativa, e da questo allarme è venuto il primo germe dell'attuale vertenza.

— La nuova Associazione degli scaricatori — chiedemmo — non è ancora entrata in funzione?

— Non ancora — ci rispose l'avv. Fos; — ma credo che inizierà domani il lavoro, che si è impegnata di compiere per conto già di qualche Ditta.

Il signor Ghiron, al quale ci siamo quindi rivolti, ci rispose che, per suo conto, invece di rinnovare l'antica convenzione con la Cooperativa, si era accordato col proprio spedizioniere, il quale, a sua volta, già si era accordato con la vecchia Cooperativa per lo scarico del carbone in arrivo all'indirizzo suo e dei suoi clienti ». « Quindi — soggiunse il signor Ghiron — io ero in diritto di credere che, dati i rinnovi nuovi col mio spedizioniere, la Cooperativa non avrebbe potuto esercitare alcuna azione in mio odio.

« Non fu così invece. Nonostante i patti convenuti col mio spedizioniere, gli scaricatori della Cooperativa si sono rifiutati di eseguire lo scarico del carbone a me diretto, e così fui coinvolto anch'io nel boicottaggio. Ciò che gli scaricatori pretendono da me, specialmente, — soggiunse ancora il signor Ghiron, — è che io, quale presidente dell'Associazione, eserciti una pressione diretta sui miei colleghi per indurli ad addivenire ad una nuova convenzione con la vecchia Cooperativa. E' una pretesa stravagante e ingiustificata. L'Associazione che io presiedo non si ingerisce negli affari privati dei soci, ed ognuno è quindi libero di contrarre come crede nell'interesse della sua azienda ».

Ciò che dice il cav. Beria

Il cav. Beria, direttore della Consumatori gas, a sua volta rispose:

« Credo doveroso attribuire mettere in rilievo che la vertenza non ha origine da un conflitto fra capitale e lavoro. Le parti in causa sono in realtà : noi della vecchia Cooperativa, ai quali andavano i maggiori profitti del lavoro, ed i loro salariati. Questi, stanchi di beneficiare coi loro sudori i compagni, si sono ribellati ed hanno costituito una nuova Cooperativa. Erano nel loro diritto, perchè ognuno ha diritto di godersi intiero i profitti del suo lavoro. I nuovi cooperatori vennero a Torino e si abboccarono coi varii importatori, ai quali offrirono le loro braccia. Sono venuti, naturalmente, anche da me, ed io loro risposi che col 31 dicembre io sarei stato libero da ogni impegno con la vecchia Cooperativa, e pensai di prendere in considerazione le loro proposte, purchè la nuova Cooperativa mi desse sicuro affidamento di poter eseguire il lavoro. A garanzia dei patti i rappresentanti dell'ente m'offrirono un deposito di L. 5000, che però io rifiutai, non volendo alcuna garanzia in denaro. I nuovi cooperatori mi fecero poscia sapere che il sotto-prefetto di Savona era stato da essi informato del loro proposito di eseguire direttamente i lavori di scarico nel porto, e che il sotto-prefetto no aveva preso atto, promettendo che avrebbe adottato tutte le misure occorrenti per la tutela della libertà del lavoro, in caso di possibili conflitti.

« Fino ad oggi — soggiunse il cav. Beria — io non ho avuto però impegni di sorta, e non mi alcuna urgenza di assumere vincoli. Questo però ci tengo a dichiarare fin d'ora, a smentita di qualunque altra diversa in contrario: che la Società Consumatori non ha chiesto alla nuova Cooperativa diminuzioni di tariffe, nè l'accetterebbe se anche la diminuzione le venisse offerta ».

Al cav. Beria ed al signor Ghiron abbiamo chiesto per ultimo se il boicottaggio poteva avere conseguenze sulle industrie per mancanza di combustibile.

— No, no — ci risposero entrambi. — Affermi pure con tutta certezza che nessun pericolo non è nè imminente nè remmeno prossimo. In questo momento vi sono a Torino delle riserve di combustibile più che sufficienti per tutti i bisogni.

Ciò che dice il sig. Perinetti.

Sull'argomento abbiamo infine avuto un colloquio col signor Emanuele Perinetti, titolare della Ditta che, secondo le informazioni del nostro corrispondente di Savona, avrebbe offerto, insieme alla Consumatori gas, la determinante del boicottaggio.

— Desidero anzitutto — ci rispose il signor Perinetti — di smentire che il sorgere della nuova Cooperativa sia opera degli importatori, e che fra me ed i nuovi cooperatori esistano patti segreti. Io ho accettato subito il patto di lavoro offertomi dal nuovo ente, sorto per impulso spontaneo, perchè i patti da me convenuti con la Cooperativa precedente non furono mantenuti. La tariffa pattuita colla nuova Cooperativa è eguale alla tariffa precedente, cosicchè col nuovo patto io non conseguo alcun profitto.

— Il patto convenuto coi nuovi cooperatori è definitivo?

— No, è provvisorio: lo renderò definitivo quando vedrò che l'ente supplirà adempirà i suoi impegni.

— E quando le nuove convenzioni saranno in vigore?

— Domani, lunedì, i duecento componenti la nuova Cooperativa inizieranno i loro lavori di scarico, ed io ho fiducia che compiranno il loro incarico soddisfacentemente — concluse il signor Perinetti.

E con quest'ultimo colloquio abbiamo chiuso le nostre interviste sull'argomento.

Il Duca d'Aosta

Ieri è arrivato a Torino S. A. il Duca d'Aosta, il quale si è recato al Palazzo della Cisterna. Il Principe assisterà stamane ad una Messa funebre, che sarà celebrata a Superga, in suffragio del compianto suo padre, principe Amedeo.

Giolitti

Proveniente da Roma, è arrivato ieri sera il presidente del Consiglio, on. Giolitti, che è sceso all'*Hôtel Boulogne*. Proseguirà per Cavour.

Ferimento.

Il dottor Azario, di guardia al San Giovanni, medicò di una ferita alla testa il muratore Francesco Bellezzo, d'anni 54, abitante in via Valperga Caluso, N. 20, il quale in via Madama Cristina era venuto a lite con un individuo per vecchi rancori ed era stato percosso e gettato a terra. Guarirà in 10 giorni.

Un contadino percosso

Due agenti di pubblica sicurezza hanno accompagnato al San Giovanni ieri, alle ore 22, il contadino Ettore Ottino, d'anni 47, il quale, un po' ubriaco, era stato percosso e ferito al capo. Il poveretto non seppe dare però esatte spiegazioni sull'accaduto. Guarirà in meno di 15 giorni.

Investito da un automobile

Sul corso Principe Oddone il vigile Felice Grandi, d'anni 37, abitante in via dei Mille, N. 68, fu urtato e gettato a terra dall'automobile N. 63-786, appartenente al cav. dott. Emilio Schioppetella.

Il giovane dovette essere accompagnato al San Giovanni, dove gli fu riscontrata una ferita al naso, con conseguente di sfregio permanente, guaribile in dieci giorni.

I ladri.

Mediante scalata e scasso, ignoti ladri penetrarono nel Magazzino cooperativo della Fratellanza operaia del Lingotto, e rubarono lire 20 in rame e nichel, 50 chilogrammi di salame ed altri oggetti del valore complessivo di circa 250 lire.

Un avviso del questore sul porto dei coltelli, temperini, ecc.

Il questore prescrive i cittadini d'aver date disposizioni ai funzionari ed agenti di P. S., per la rigorosa applicazione del nuovo articolo 23 del regolamento sulla P. S., approvato con regio decreto 8 novembre 1906 che si trascrive, ad evitare che si possino inavvertentemente incorrere gli strumenti da esso enumerati, incorrendo nelle severe pene di mesi 4 di arresti se il porto avviene di giorno e di mesi 8 se di notte, con ma aumanza o concorso di questo.

« L'art. 23 del regolamento, approvato con regio decreto 8 novembre 1906, N. 8617 (serie 3.a), per l'esecuzione della legge sulla pubblica sicurezza, è abrogato ed è sostituito dal seguente:

« Sono tra gli strumenti da punta o da taglio atti ad offendere, di cui è parola nell'art. 19 della legge: i coltelli o le forbici *acuminati* o con apice tagliente con lama eccedente i *due centimetri*; i coltelli o le forbici non *acuminati* o con apice non tagliente con lama eccedente i *dieci centimetri*; le roncole, i roncoli, i roncoletti, i roncone, i rasoi, i panierudri, i trinceati, le lesine, le scuri, i pennaioli, i compassi, i chiodi, le tuccolliere (boxes) e simili ».

Stato Civile di Torino

17 gennaio 1909.

NASCITE: 18, cioè maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI: Barberis Luigi con Canonica Anna — Luzi Giovanni con Della Casa Ersilia — Mercandino Pietro con Enrico Rosa — Rosania Giuseppe con Neri Fausta vedova Bordino — Spinardi Pietro con Gelda Domenica — Figoli Romolo con Cappellano Carolina.

MORTI: Miveglia Camilla n. Cavrati, d'anni 74, di Orsacostino, casalinga, corso San Maurizio, 15. Ollino Carmelina, id. 18, di Mongrachino, casalinga, via Giaberti, 64.

Canta Domenico, id. 56, di Villanova d'Asti, negoziante, via Pescatori, 1.

Favarone Natale, id. 70, di Nervi Ligure, impiegato, via Po, 4.

Cellerino Margherita (v.) n. Pamore, id. 69, di Nosse, casalinga, via Pisani, 31.

Zini Pietro Antonio, id. 70, di Torino, calzolaio, via Palazzo di Città, 3.

Bertolio Angela (v.) nata De Orsola, id. 87, di Carbonzone, casalinga, vicolo Tre Stelle, 3.

Giovia Remigio, id. 34, di Torino, tipografo, via Giulio, 3.

Deiova Felicina nata Riva, id. 49, di Torino, bilancia, via Monferrato, 28.

Gallina Giuseppe, id. 62, di Rivoli, sellaio, corso Principe, 1.

Cardetti Olimpio n. Canavesio, id. 25, di Torino, casalinga, via Cibrario, 28.

Bessone Giovanna nata Signetto, id. 65, di Caveratto (Torino), sarta, via alla Parrocchia, 15.

Bruno Giovanni, id. 39, di Mompantero, guardia municipale, via Monte Rosa, 14.

Giuglione Francesco, id. 80, di Piossasco, pensionato, via Cardinal Maurizio, 14.

Biella Carlo, id. 50, di Mango, calzolaio.

Cargnani Maria (suor Prudiana), id. 39, di Cocconato, religiosa.

Catellino Felice, id. 40, di Vil, contadino.

Massara Giuseppina, id. 24, di Biella, sarta.

Garnero Vittorio, id. 76, di Torino, ufficiale giudiziario Bartolomeo Luigi, id. 36, di Torino, cuoiaio.

Guglielminotti-Carlucci Tommaso, id. 52, di Cossilla, scalpellino.

Serraro Giov

ULTIME NOTIZIE

La Porta ha già fissato il testo del protocollo

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 18, ore 15.

Dopo avere esaminato lungamente l'ultimo del protocollo, che era stato redatto dall'ambasciatore degli affari esteri, il Consiglio dei ministri ottomano ha deciso di adottare questo testo. Si è fatto pervenire immediatamente il protocollo al Governo austro-ungherese. Il testo non sarà pubblicato che quando il Governo lo avrà accettato.

Antichevoli intese tra Austria e Serbia?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, ore 1.

Nonostante i pessimisti, si attende qui che i negoziati abbiano un buon esito, senza che si produca alcuna seria difficoltà. Nei circoli diplomatici si rivolge l'attenzione, per il momento, piuttosto sulla Serbia che sulla Turchia. Le persone interessate si preoccupano di sapere se un accordo potrà intervenire direttamente fra Belgrado e Vienna con o senza mediazione di una Potenza amica. Il barone de Aerenthal sembra rendersi conto che è suo interesse ed è interesse dell'Austria evitare ogni conflitto armato. Si dice che il barone Aerenthal sembra alle tendenze che si manifestano nel senso di una punizione da infliggersi alla Serbia. Se il barone ha adottato in realtà una tale politica, si potrà contare senza dubbio sull'appoggio di più di una potenza. (*Times*).

La soddisfazione tedesca per l'accordo austro-turco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 1.

La *Gazzetta della Germania del Nord*, ritornando oggi sull'accordo intervenuto fra l'Austria-Ungheria e la Turchia, scrive: « La notizia di questo accordo è stata accolta ovunque con sincera soddisfazione. Una delle più importanti questioni del difficile problema, posto in questi ultimi tempi in Oriente, può essere considerata come risolta. Questo fatto costituisce un sollievo considerevole per la situazione internazionale e l'Austria e la Turchia hanno meritato la riconoscenza di tutti i partigiani di una pacifica rivoluzione politica ».

I tripolini protestano contro l'annessione di Creta.

(Servizio speciale della Stampa).

Tripoli, 18, ore 1.

I sudditi ottomani di Tripoli hanno tenuto un grande comizio per protestare contro la proposta di annettere Creta alla Grecia. Alla fine del *meeting* i delegati si sono recati presso il governatore ed i consoli di Francia, Inghilterra ed Italia per rimettere loro una copia dell'ordine del giorno di protesta che era stato votato.

Il diritto elettorale chiesto dai boemi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, ore 1.

E' giunta a Vienna una deputazione di notabili boemi, per chiedere al Governo di accordare il diritto di rappresentanza e di voto nel Parlamento austriaco alla provincia annessa. La deputazione è entrata in negoziati coi capi di stato del Sud. La deputazione sarà probabilmente ricevuta domani dall'Imperatore e dal ministro presidente del Consiglio.

Sulla prossima visita di re Edoardo a Berlino.

Cordiali voti tedeschi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 1.

A proposito della prossima visita di Re Edoardo a Berlino, l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, riproduce un articolo della *Morning Post* sopra l'importanza dell'intervista dei due Sovrani. L'articolo termina con questa frase: « I dissensi fra i due paesi provengono ben più da cause di ordine intellettuale e sentimentale che da veri motivi politici. Le discussioni delle questioni politiche precise non sono per sconfiggerle nè necessarie nè possibili, e non bisogna dar due lati che augurano buona volontà perchè una intesa finalmente si stabilisca ».

L'organo ufficioso aggiunge: « Noi, che ci sforzo spesso espresso in questo senso, non possiamo che fare voti perchè la buona volontà si manifesti dai due lati con una forma tale che conduca le relazioni dei due popoli sullo loro base normali di una intesa reciproca ».

L'ufficiosa *Gazzetta* ricorda inoltre la cooperazione delle truppe anglo-tedesche nell'opera di assestamento delle colonie sud-africane e ricorda i recenti discorsi del ministro del commercio Wilson Churchill e di sir Edward Grey che hanno dichiarato che consideravano come il sopramantello loro opere poter svegliare sentimenti cordiali fra le due nazioni. « Si può essere certi — conclude la Gazzetta — che tale sforzo non incontrerà mai in Germania difficoltà che possano derivare da sentimenti ostili verso l'Inghilterra ».

La festosa accoglienza di Stoccolma a Sven Hedin.

(Servizio speciale della Stampa).

Stoccolma, 18, ore 1.

Il celebre viaggiatore Sven Hedin è giunto a Stoccolma oggi alle 1,30, a bordo del vapore *Vega*. La città ha fatto a Sven Hedin un'accoglienza straordinaria. Tutte le strade erano adorne di archi di trionfo; tutte le finestre parate. Il tempo chiaro e lucente, l'inverno diede un'aria superba e festaiola alla giornata. Sven Hedin sbarcò alla banchina del museo nazionale. Qui venne ricevuto dal Consiglio municipale, dal Corpo diplomatico, dalle Società di scienziati. Nonostante che la traversata da Hll fatta nel golfo di Finlandia fosse stata assai cattiva, a causa del mare, Sven Hedin sembrava godere ottima salute. Sven Hedin venne ricevuto da varie corporazioni, le quali hanno offerto indirizzi di omaggio. Venne cantato l'inno nazionale. Un corpo di studenti era presente con bandiere. Una vettura reale attendeva Sven Hedin. L'esploratore vi prese posto e fu condotto a palazzo reale. Lungo tutta la strada venne salutato ed acclamato dalla folla. La famiglia reale era per intero riunita sulla terrazza del palazzo reale. Il Re ricevette in udienza solenne Sven Hedin e gli conferì il grande cordone dell'Ordine della Stella Polare ed il titolo di professore. Questa sera ha avuto luogo un grande banchetto in suo onore. Vennero pronunciati discorsi appassionatissimi.

La sottoscrizione del Kronprinz per i minatori di Radberg.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 1.

Il Kronprinz, che aveva aperto una sottoscrizione a favore dei minatori delle miniere di Radberg, ha ricevuto a Potsdam una delegazione di sei minatori i quali hanno consegnato all'Imperatrice 4 mila franchi.

Fieri attacchi dei fogli nazionalisti tedeschi contro i giornali italiani.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 2.

Parecchi giornali tedeschi si stupiscono e si lagnano che il Governo italiano non abbia protestato prima contro gli attacchi odiosi a cui parte della stampa tedesca si è abbandonata recentemente contro l'Austria e contro la Germania. I giornali tedeschi che parlano di questo fatto si chiedono la ragione di questo silenzio. Il corrispondente romano della *Gazzetta della Croce* lo spiega colla ragione che non esiste in Italia una vera stampa ufficiosa. Dopo aver vivamente criticato il *Mattino*, giornale che è arrivato al punto di proclamare che la Quadruplice era stata cementata a Messina, il corrispondente constata che ieri finalmente i grandi giornali hanno pubblicato per la prima volta informazioni da Vienna e da Berlino, nelle quali si mostra chiaramente agli italiani quali vantaggi ricorre la Germania aveva messo a disposizione dei ministri, ecc., ecc. Il telegramma da Roma mentisce pure i lagni elevati contro la organizzazione e l'attività della Croce Rossa italiana. A questo proposito, la *Gazzetta della Croce* scrive: « Gli italiani si sono resi conto non dolore dei loro difetti e delle loro debolezze, e cui dovranno rimediare essi stessi ».

Dal canto suo, la pangermanista *Tageliche Rundschau* continua a lanciare le sue folgori contro il *Mattino*, a cui non perdona l'articolo sulla quadruplice intesa; poi contro il *Secolo*, la *Vita* ed altri giornali che hanno fatto una campagna antiaustriaca. In quanto al *Resto del Carlino*, non è meglio trattato. La *Francia*, naturalmente, è impiegata in questo « sgradevole affare ».

L'organo nazionalista trova inaudito che il Governo francese voglia far votare un milione di franchi per soccorrere i danneggiati italiani. « E' questa una mossa facile — dice il giornale — per celebrare teatralmente la fraternità franco-italiana ».

Consigli francesi per la costruzione delle case nei paesi dal terremoto.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 1.

Il prof. Giangaand, professore di geologia dalla facoltà di scienze di Clermont, scrive nel *Matin* un lungo articolo in cui tratta della costruzione delle case sulle zone devastate dal terremoto in Italia. « Esistono — dice il professore — delle zone di scorza terrestre particolarmente pericolose, e sono quelle comprese tra Catanzaro, Messina, Reggio, Palmi, Catanzaro e Cosenza. Esse, come lo furono per il passato, saranno sempre pericolose. Se dunque si vuole ad ogni costo fare risorgere qualcosa delle città che sono scomparse così bruscamente e se non si vogliono preparare semplicemente nuovi focolari di morte, bisognerà prendere un certo numero di precauzioni elementari e indispensabili; bisognerà che lo speranze così duramente pagate servano non soltanto di superstiti di questa regione, ma anche alle popolazioni che si trovano in zone della scorza terrestre sottoposte a scuotimenti frequenti, come la Liguria ed il Litorale nizzardo.

« Parecchie città e villaggi sono già stati distrutti in Italia, ma si continuò finora a costruire in condizioni deplorevoli. L'ultimo terremoto del Giappone, del Cile e della California — anch'esse terre classiche dei terremoti — e quello di San Francisco, di data recente, hanno fornito elementi del più alto interesse per la costruzione di edifici e di abitazioni in paesi instabili. Se la popolazione italiana delle campagne, così simpatica, così ospitale, ma così ingenua, non è abbastanza istruita e non comprende abbastanza il pericolo a cui potrà nuovamente essere sottoposta, converrebbe al Governo Italiano di costringerla a costruire in luoghi determinati, converrebbe creare — come al Giappone ed al Cile — un corpo di sismologi incaricati di studiare il suolo dal punto di vista sismologico e determinare quali sono le zone pericolose e quali quelle tranquille. Perchè non si formano anche cose in America compagnie di assicurazione contro il terremoto? Si deve soprattutto invocare due specie di considerazioni nella costruzione delle nuove città: primo, le considerazioni che si sono tratte dallo studio geologico del suolo e che permetteranno di non costruire sulla linea di dislocazione; vi sono infatti delle zone poco stabili e poco coerenti; 2.o considerazioni che riguardano la scelta dei materiali da costruzione che debbono essere di natura speciale, di eccellente qualità. Perchè non si imitano i romani, maestri nell'arte del costruire? Le loro costruzioni in cemento ed in pozzolana hanno in generale bene resistito alle scosse sismiche. Speriamo che gli Italiani si ricordino dei consigli del loro antenati e si ispirino anche ai risultati pratici ottenuti dal Giapponesi e dai Californiani ».

Nuovi tumulti fra cechi e tedeschi a Praga

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, ore 1.

Nuove manifestazioni anti-tedesche, che assumono un particolare interesse a causa della presenza degli studenti francesi, sono avvenute oggi a Praga. Verso mezzogiorno gli studenti cechi uscivano coi loro ospiti francesi dal Municipio, dove erano stati ricevuti. Essi si dirigevano verso il Graben. Una folla enorme si pigiava sul loro passo e su tutto il percorso si elevarono acclamazioni e grida di « Viva la Francia! » Non appena il corteo arrivò al Graben, gli studenti tedeschi, che facevano qui la loro passeggiata abituale, proruppero in insulti. Nacque un tumulto fra studenti cechi e tedeschi. Vennero scambiati pugni e bastonate; la folla prese la parte degli cechi e gridò: « Abbasso la Germania! »

La Polizia si fece un dovere di sbarazzare il Graben, ma essendo impotente allo scopo, dovette far appello alla guardia a cavallo, la quale eseguì cariche su tutta la larghezza del Graben e respinse i manifestanti nella Tempelgatz e nella Josephstrasse. Verso le 19 del pomeriggio, tutto era ritornato calmo.

Una strana *toilette* alla statua della Repubblica

(Servizio speciale della Stampa).

Orléans, 18, ore 1.

Questa mattina all'alba, sulla piazza della Repubblica, venne constatato uno stupido atto di vandalismo. La statua della Repubblica era tutta dipinta di minio. In testa alla simbolica statua era stata messa una vecchia cassaruola. Il braccio destro, staccato, giaceva al suolo. Il gallo simbolico era imbrattato in vari punti; inoltre sullo zoccolo i vandali avevano tracciato la cifra 445, allusione all'articolo invocato dalla Corte suprema per la Cassazione senza rinvio, pronunciata nell'affare Dreyfus. Lo stesso medaglione dello scultore non era stato risparmiato. Data l'esiguità della piazza dove si elevava il monumento e l'altezza di questo e la necessità di fare uso delle scale e di vari utensili per imbrattare certe parti del bronzo, ci si stupisce che nessuno dei vicini abbia inteso qualche rumore, o abbia visto quest'atto. E questo è la cosa cattiva che la Banda ottiene dalla gente.

Il protezionismo australiano alle prese collo spiritismo.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, ore 2,20.

Secondo telegrammi dall'Australia, la dogana di Melburno ha in questi giorni coperto di gloria ed anche di ridicolo i suoi funzionari, spingendo il protezionismo fino agli ultimi limiti. Ecco di che cosa si tratta: Esiste a Melburno un *medium* spiritico, il quale pretende di ricevere comunicazioni ed anche oggetti che gli vengono spediti da spiriti dell'altro mondo, da Mahatma, dall'Indin, dalla Cina e dal Tibet. Certi oggetti così materializzati per mezzo di queste influenze occulte sono stati esposti al Museo spiritista. Orbene, si è veduto fra quegli oggetti esposti, delle code e delle vesti asiatiche importate dal misterioso Oriente sotto la forma codetta comica. (Il *medium* pretende di avere il potere di disgregare gli oggetti nei loro atomi e poi di ricomporli). Ma il direttore della dogana di Melburno, che non crede allo spiritismo, — anzi è uno scettico ostinato, — dubita che questi oggetti siano entrati in Australia in modo misterioso, sì, ma assai meno pericoloso del metodo spiritista. Perciò egli presenta una nota al *medium* e chiede che questi paghi alla dogana i suoi diritti. Lo spiritista rifiuta, e dichiara che gli oggetti materializzati trasportati sotto forma atomica, non possono essere considerati come importati e che non si possono stabilire diritti di dogana sugli spiriti e le manifestazioni.

Il ministro da cui dipendono le dogane, però, non è del parere del suo direttore. Il direttore persiste e gli abitanti di Melburno si divertono moltissimo a questa faccenda. Il direttore delle dogane per avere ragione dovrebbe provare che gli oggetti in questione sono entrati di contrabbando; ma sarà difficile. Se per caso, però, dovesse riuscirvi, Dio sa quale disastro nel mondo degli spiriti!

Uno sciopero dei consumatori del gaz-luce

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 1.

« Un bel giorno, senza avvertire alcuno, incrociarete le braccia e vi rifiuterete di lavorare ». Così, alcuni mesi or sono, si esprimeva il signor Enrico Fortuné, terminando, nella sala del libero scambio, una specie di corso sullo sciopero. Mantenute tutte le debite proporzioni, da un diverso punto di vista, i consumatori di gas di parecchi Comuni, vicini a Parigi, fra cui Juvisy, Villeneuve. Le Roy, Draveil, Viry, Châtillon, Epinay sembrano essersi ispirati a questa raccomandazione. Essi non incrociano, è vero, le braccia, ma hanno chiuso i rubinetti dei loro contatori al grido di: « Non vogliamo più gas ». I motivi di questo sciopero originale sono: 1l presso, che i consumatori trovano eccessivo, del metro cubo di gas ed il rifiuto della Compagnia concessionaria di diminuirlo. Lo sciopero conferisce uno strano aspetto alle località lese e particolarmente a Juvisy, dove esiste una stranissimo contrasto fra l'immensa stazione illuminata da mille fuochi multicolori e la città tenebrosa e triste. Le botteghe, da qualche giorno, si aprono alla luce di una candela, o di lampade a petrolio. Dietro alle persiane chiuse delle case si scorgono che deboli bagliori. I numerosi abitanti dei sobborghi di Parigi, che il recente alla capitale a lavorare, hanno chiuso pur essi i loro contatori. Essi si destano alla luce di piccole fiammelle. La piccola *midinette*, costretta ad abbigliarsi quasi al buio, mettono forse il cappello a traverso: ma che importa? Ogni sciopero comporta i suoi inconvenienti. Chiedetelo ai fortunati possessori di gabinetti di bagno. Essi avrebbero forse il desiderio di tuffarsi nell'acqua limpida, ma per fare ciò bisognerebbe aprirla il contatore ed essi non vogliono aprirlo. Entriamo in un piccolo caffè vicino alla stazione. La padrona prepara bevande ai suoi clienti, ma è la fiamma azzurra di una lampada a spirito che serve a mettle gas. La padrona ridendo dice: « Si fa sciopero, — ed aggiunge — questa notte, era strano a vedersi, nella sala grande si è avuto una riunione di alcuni scioperanti: vedete, la camera è grande: ebbene tre lampade a petrolio soltanto sono state accese. La discussione è avvenuta quasi nell'oscurità. Si decise si continuare lo sciopero fino a completa soddisfazione ». La soddisfazione consiste nell'ottenere il ribasso del prezzo da 30 centesimi a 20 al metro cubo.

Un contabile galeotto che chiede di tornare al bagno

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 1.

A quanto sembra, in prigione non ci si deve divertire: vi è molta noia. E' Gallay che lo scrive alla Camera dei deputati francese, sotto forma di una petizione. L'onesto Gallay chiede di ritornare al bagno. Il famoso truffatore del *Comptoir d'Escompte*, indeo per amore del lusso e della Merelli, rimpiange Cajenna. La vita all'aria aperta, nella foresta tropicali, davanti al mare, è certo da preferirsi alla monotonia della vita di recluso, alla tranquillità della cella ove Gallay deve finire di scontare la sua pena, e di pagare il suo debito alla giustizia. L'ex-cassiere malversatore preferisce apertamente la famosa promiscuità del bagno e la insolenza della ciurma alla dolcezza dei suoi guardiani. Egli rimpiange il giorno in cui il presidente della Repubblica, per misura di clemenza, lo strappò alle sue dolci occupazioni di forzato contabile, torzio che veniva salutato e lamato, perchè la correttezza delle sue mansioni e la sua sapienza in fatto di cifre avevano fatto di lui l'uomo di fiducia del direttore.

Gallay dunque si annoia a Melun, nel penitenziario. Ne ha abbastanza della provincia! L'oscurità del carcere lo fa deperire. Egli lo prova allegando alla sua petizione un certificato medico amabilmente rilasciato dal dottore della Casa di pena. La Camera dei deputati tarderà senza dubbio a agevolare il desiderio dell'ex-cassiere, il quale non otterrà altro risultato che quello di diminuire ancora il numero dei deputati, che pensano tuttavia che il bagno basti come mezzo di repressione e che terrorizzi i malfattori. L'uomo di Melun contribuirà per contro a far sommettere che il regime cellulare è tra tutte le punizioni la più terribile, la sola che potrà sorreggere la pena di morte un giorno o l'altro.

Miss Violet non viene e i suoi oggetti se ne vanno.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, ore 1,10.

Si è sempre senza notizia di Miss Charlesworth. Sua sorella ed una straniera visitano tutti i dintorni di Saint-Asaph. L'altro giorno sono stati sequestrati e venduti per una somma di circa 200 franchi alcuni oggetti che avevano appartenuto a Miss Charlesworth e che si trovavano nella sua casa a Calva, nel Wiltshire. A Saint-Asaph gli agenti si sono presentati per operare un sequestro, ma hanno trovato la porta chiusa e gli inquilini della casa Charlesworth non comunicano coll'esterno che per mezzo del telefono. La cosa tuttavia sarà tra breve affittata; il che vuol dire che la famiglia Charlesworth presumibilmente dovrà andarsene a altre stirpe.

Soleilland fa scuola

Tracce cruenti di un misterioso delitto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 2.

Soleilland — il mitomane che poco tempo fa ha assassinato la piccola Marta per assicurarsi il silenzio — ha fatto a quanto sembra degli adepti. Infatti un nuovo delitto di questo genere è stato scoperto ieri nel bosco di Saint Clou. Eccovi le precise informazioni che abbiamo potuto raccogliere: Nella sua parte più alta, il bosco di Saint Clou ha un aspetto alquanto selvaggio. La vegetazione vi è folta; il terreno è spezzato e tagliato da sentieri appena tracciati e circondati di siepi, e vi si nascondono profondi burroni. Vi sono delle vecchie cave di sabbia che sono state da lungo tempo abbandonate. Esse raggiungono talvolta fino 15 e 20 metri di profondità e siccome il terreno che vi dà accesso è assai friabile e mobile, è stato posto intorno alle cave un reticolato di filo di ferro per impedire cadute mortali. Stamane verso le dieci, una delle guardie del parco di Saint Clou stava compiendo il suo giro di perlustrazione, e si preparava ad attraversare la piccola cava situata sul territorio di Marnes (circa 600 metri da Ville Neuve), quando in mezzo al piccolo burrone, nascosto dai folti arbusti, notò un mucchio di oggetti. Avvicinatosi scorse nella cava una valigia di piccole dimensioni assai usata e sfondata, su cui si poteva ancora decifrare un indirizzo. Le parole che vi si potevano leggere erano le seguenti: « Inviato della signora Tessedon, fermo stagione di Digione ». Nella valigia vi era un mucchio di vestitini che sembravano aver appartenuto ad una bambina, un paio di calzine bianche e due mutandine, con un corpetto nero. Sotto questi effetti la guardia scoperse un paco di lettere e una fotografia semi bruciate e un po' sciupate dalla pioggia. Tuttavia anche alcune parti delle lettere erano ancora intatte.

In mezzo a questo ammasso di oggetti il suolo mostrava tracce che sembravano di sangue ed erano numerose e recenti. La guardia rilevò anche tracce di passi confusi, in taluni punti assai netti e riproducenti chiaramente la forma di grosso scarpe ferrate. La guardia Proton, commessa per la scoperta, avvertì subito il commissario di polizia Lefèbre, di St.-Cloud. Questi si recò sul luogo accompagnato dal suo segretario. Il magistrato a sua volta fece un esame degli abiti e delle traccie del luogo. Oltre le constatazioni già fatte, egli notò che sopra un cespuglio che si trovava fra gli abitini — che con ogni apparenza avevano appartenuto ad una bambina — pendevano ancora alcuni capelli. Erano capelli biondi, lunghi una quarantina di centimetri circa, ed ai cui una ciocca fu trovata anche su un pezzo di mantellina, giacchè l'estremità pesso la radice sembrava tinta di sangue.

Altre macchie di sangue vennero notate sopra gli abiti. Era evidente pure che era stato acceso un fuoco a pochi passi di distanza, perchè il suolo appariva calcinato e nero.

Gli abiti scoperti sono evidentemente quelli di una bimba dai dieci ai dodici anni o più. Ed il sangue? Ci troviamo forse in presenza di un nuovo spaventoso delitto di qualche satiro, il quale dopo aver violato ed ucciso la sua vittima l'avrebbe insequita e fatta scomparire, trafugandola nella cava oppure bruciandola? Il giudice istruttore ha già aperto un'inchiesta.

Un'altra ricca ereditiera americana nell'aristocrazia inglese.

Due milioni a mezzo di franchi la dote.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, ore 1.

Il matrimonio di lord Granard (conte Granard della *peria* irlandese, e barone Granard di quella del Regno Unito) con miss Ogden Mills — una ricca ereditiera americana — è stato celebrato ieri a New York. Esso fa entrare un'altra americana nella *peria* e nell'aristocrazia inglese. Miss Ogden, ha avuto per due milioni e mezzo di doni in occasione del suo matrimonio, e godrà di una rendita annua di trecentomila sterline. Con un po' di ordine e un po' di economia è da sperare che i nuovi coniugi riusciranno a tirare innanzi senza imbarazzi anche in una città così costosa come Londra. Tre o quattro anni fa si era già fatto il calcolo dei dollari portati all'aristocrazia inglese dalle ereditiere americane sposate ad inglesi, e si stabiliva che queste signore avevano da parte loro importato in Inghilterra 102 milioni di dollari, ciò che rappresenta 510 milioni di franchi. La più ricca di queste ereditiere era la duchessa di Roxbourgh, la quale possiede 40 milioni di dollari. Venivano subito dopo: miss Vivians con 12 milioni, la duchessa di Marlbourough con 10 milioni, lady Hallett con dieci milioni ciascuna, e così di seguito.

I borghesi contro i socialisti in Prussia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 2.

Il *Vorwaerts*, socialista, denuncia coi termini più energici del suo vocabolario l'infame manovra del partito borghese per far scomparire l'elezione di quattro deputati socialisti, nei seggi che fanno parte del Reichstag. La Commissione della verifica dei poteri, infatti, ha adottato una risoluzione con cui si invitano le Autorità municipali di Berlino a stabilire se realmente le liste elettorali sono state ignorate, secondo i fogli di imposta pagata nel 1907 dagli elettori che hanno dichiarato meno di 37 50 di pensione e secondo i fogli pure per gli elettori che hanno un reddito più elevato. Se questa condizione non è stata osservata, l'elezione dei quattro socialisti eletti a Berlino, sui sei della Prussia, sarebbe invalidata. Secondo il *Vorwaerts* questa manovra non ha altro scopo che di far perdere il loro mandato a quattro deputati indesiderati, sui sei che sono stati eletti in ballottaggio e la cui elezione non sarà così sicura come quella dei loro colleghi eletti a primo scrutinio.

I nuovi grandi armamenti navali dell'America

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 16, ore 1.

In attesa delle informazioni ufficiali relative all'armamento della Federazione americana, ho da fonte generalmente bene informata quanto segue, che vi trasmetto però con qualche riserva.

L'aumento progettato comporta la costruzione di due corazzate di prima classe, cinque controtorpediniere, quattro sottomarini, quattro trasporti carbone. Non si tratta a quanto sembra, di incrociatori. Per quanto concerne le due corazzate progettate, queste stazzeranno 28 mila tonnellate. Ciascuna avrà una lunghezza superiore di 15 nuovi a quella delle corazzate di 21 mila tonnellate del tipo *Utah* e *Florida*. Ciascuna delle due nuove navi correrà 22 miglia americane corazzate 12 cannoni di 35 centimetri, disposti in 6 torricelle, sulla linea centrale della nave; 4 di questi cannoni potranno tirare dinanzi e di dietro. La stazzatura delle due navi progettate sorpasserà verosimilmente quella di altre navi in via di costruzione all'estero. Il loro armamento conterà 2 cannoni da 30 centimetri in più dell'armamento di altre navi attualmente progettate. Perchè le due navi americane possano mirare in cavi *docks* governativi, verranno appositamente ristabilendo gli spazzoni di quelli dock.

In Russia si diffida ancora dell'Austria.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 18, ore 1,40.

Il testo completo del discorso di Kiamilpascià è arrivato ora. Il passaggio del discorso del Gran Visir, nel quale si dichiara che l'accordo coll'Austria conterrà le modificazioni necessarie concernenti i diritti politici e religiosi della popolazione bosniaca, ha aumentato ancora l'impressione favorevole prodotta qui. Tuttavia un certo scetticismo si manifesta ancora. Si crede che l'Austria tratterà ora colla Serbia ed il Montenegro circa la questione dei compensi da accordare a questi due paesi. L'opinione pubblica russa tuttavia non sarà soddisfatta prima che si sia manifestata qualche prova che l'Austria è realmente pronta ad assumere gli obblighi internazionali concernenti il regime costituzionale autonomo promesso alle provincie annesse.

(*Times*).

I Serbi affermano i loro diritti e si dichiarano pronti a dar una lezione all'Austria.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado 18, ore 2.

La delusione che ha provocato la firma dell'accomodamento austro-turco è sempre assai viva. Varii giornali rimproverano ai Giovani turchi di aver venduto la loro causa. I patrioti infatti non avevano neppure di sperare nella creazione di una confederazione turco-serbo-montenegrina contro l'Austria. I giornali dicono che qualunque cosa faccia la Turchia, i diritti della Serbia esisteranno sempre e dovranno essere soddisfatti. Alcuni tengono un contegno assai bellicoso.

Il giornale *Odgek* dice che la Serbia deve aver fiducia nel suo esercito, che è animato da sentimenti generali di patriottismo ignoto alle forze dei suoi avversari.

Tutti i giornali si mostrano scandalizzati della proposta secondo cui la Serbia dovrebbe formulare ora un programma modificato, riguardando all'Austria onde ottenere qualche vantaggio commerciale od altro. L'abolizione di un simile contegno provocherebbe — si dichiara — l'abbandono di un principio essenziale, e farebbe scomparire le speranze nazionali. Si sostiene che in attesa di una conferenza nessun negoziato deve essere impegnato con l'Austria. Se la conferenza non rende giustizia alla Serbia, questa darà una lezione all'Austria.

Il Gabinetto serbo s'è sciolto.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 18, ore 2.

Le dimissioni del Ministero sono state accettate avant'ieri sera dal Re. Attive discussioni continuano ora fra le due frazioni del partito radicale circa la composizione del futuro Gabinetto. Si crede sapere che Valimirovic e il primo ministro si ritirerà definitivamente. Pratic, partigiano fedele di Passic, sarà suo successore. (*Times*).

Il capo-stazione responsabile del disastro di Bordeaux arrestato

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 18, ore 2.

In seguito all'inchiesta aperta dal Tribunale di Dax, circa il disastro ferroviario di Puyoo, il giudice istruttore ha emesso un mandato di cattura contro il capo-stazione di Misson Balaus, signor Marmajou. Quest'ultimo è stato subito arrestato e tradotto in carcere. Sono stati sequestrati nella stazione di Puyoo i cotoli telegrafici, i quali hanno permesso di stabilire che il signor Marmajou aveva avvisato la stazione di Puyoo 699 da via sarebbe stata libera per il passaggio del treno 504, e che il diretto avrebbe stato fermato in stazione. Ma questa misura non fu presa e si ebbe la catastrofe.

La tratta delle bianche

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 1.

Venne arrestato ad Amburgo, al momento in cui stava per imbarcarsi per l'America del Sud, certo Radowski, russo, sospettato di fare la tratta delle bianche. Era accompagnato da quattro ragazze, pure russe. Egli diceva che le ragazze dovevano essere collocate come domestiche a Buenos Aires. Radowski, non ostante le sue proteste ed i suoi dinieghi alle accuse che gli vengono fatte è stato mantenuto in istato di arresto.

Le quattro giovani russe saranno rimpatriate.

La tempesta nel Mare del Nord

(Servizio speciale della Stampa).

Helsingfors, 17, ore 2.

La Manica ed il Mare del Nord continuano ad essere in tempesta. Il piroscafo inglese *Scotia*, partito da La Pallice per Liverpool, ha incontrato al largo di Penmarch un piroscafo inglese in cattive condizioni. Il piroscafo è stato condotto a Brest. Si ignora fino ad ora se il bastimento abbia subito gravi avarie.

Prossima prova d'aviazione a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18 ore 1.

Il *Lokal Anzeiger* annunzia che organizzerà a Berlino, dal 23 gennaio al 4 febbraio, nel campo delle manovre di Temperhoff, degli esperimenti di aviazione. I fratelli Voisin si sono dichiarati disposti ad inviare a questo proposito a Berlino i loro aeroplani. Uno dei loro costruttori, Giacomo Zippel, è incaricato di dirigere gli esperimenti. Il generale comandante del corpo delle guardie, che dispone del campo di manovre di Tamperhoff, ha dato la sua autorizzazione. L'apparecchio è del tipo Farman, ed è provvisto di un motore di 50 cavalli. L'aviatore si recherà poscia al campo di Châlons, e continuerà quivi i suoi esperimenti.

Il celeroso successo di un dramma sul delitto di Steinheil.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 1.

L'affare Steinheil, dopo che ha avuto gli onori del cinematografo, ha avuto anche quelli del teatro. *Il delitto dell'Impasse*, dramma di Herbel, è stato rappresentato al teatro di Montparnasse ed evoca il dramma del vicolo Ronsin nel modo che ieri ancora sembrava nelle sue linee generali abbastanza verosimile; ma che le ultime rivelazioni contraddicono. Quanto ai particolari, essi sono di una grande esattezza. I nomi sono appena storpiati. Infatti vi si vede la famiglia *Stinemel* con i suoi domestici *Remy* e *Henriette*, con il figlio *Alessio Rolfe* e il giudice *Levale*, ecc. Si trova perfino una villa del *Chalet-vert*. L'allusione al *Vert Logis* non potrebbe essere più chiara. La signora Stinemel ha due complici: essa commette il furto di seimila franchi da un *secretaire*; ma ella ignora che i banditi hanno risolto di uccidere sua madre e suo marito. Minaccia di denunciarli; ma, siccome ella sarebbe accusata di connivenza, acconsente a lasciarsi legare e a mentire alla giustizia.

L'uditorio, formato del pubblico festivo abituale, ha fatto al dramma una calorosa accoglienza. *Remy* è simpatico al pubblico. La vendita di *Henriette* muta mormorii. Quanto alla scena del delitto, essa è ricostruita con grande arte e verità. E' rassi bissata.

Il Kaiser soccorre dalla Steinheil e da miss Violetta.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, ore 2.

Questa mattina il giornale *Referee* pubblica un motto che potrebbe ispirare un caricaturista. Il Kaiser, i cui recenti atti occuparono la stampa di tutto il mondo, sta guardando i giornali esteri. Getta dapprima lo sguardo sui giornali francesi e li vede ripieni di particolari sull'affare dell'*Impasse Ronsin*: apre i giornali inglesi e vede che si occupano con grande interesse della sparizione di miss Violetta Charlesworth. Il Kaiser, allora, scoppia profondamente in segno di sollievo ed esclama: « Dio sia lodato! La signora Steinheil e miss Violetta sono venute in mio soccorso. Finalmente potrò riposare! ».

Lo "chauffeur" Sembel sarebbe il complice di M. Steinheil

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 2.

Ieri, domenica, l'istruttore ha scioperato. Il giudice istruttore André si è recato in campagna. Lo stesso ha fatto il capo della Sicurezza Hamard. Soltanto i giornalisti hanno fatto parecchie interviste, si hanno tentato di farne. Tutti cercarono il complice designato dalla signora Steinheil. Le supposizioni più fantastiche venivano messe fuori, più o meno vicine alla verità. Un congresso di Sherlock-Holmes, si può dire, stazionava nei dintorni dell'*Impasse Ronsin*. Il nostro compito era più semplice: noi abbiamo ricercato ed anche raggiunto, durante tutta la giornata, varie persone che avrebbero potuto portare nuova luce sulle ultime confessioni fatte dalla vedova, per meglio comprendere il dramma del mese di maggio. Alcuni si sono rifiutati, per ora, di formulare più ampie spiegazioni.

Le loro dichiarazioni erano il complemento obbligatorio delle rivelazioni pubblicate ieri. Tra costoro vi è una persona interessante alla quale si va portando particolarmente l'attenzione della giustizia. Se questa non fu già che una comparsa — comparsa inconsciente, comparsa lontana, comparsa forse dell'ultimo piano — è per essa mezzo quasi certamente che l'istruttoria stabilirà definitivamente la verità. Questo uomo è *Sembel*, lo *chauffeur* di automobili, di cui a due riprese si sono già pubblicate le dichiarazioni contraddittorie, certo, ove le restrizioni si accavallavano alle restrizioni, nel corso delle quali si presentiva già una luce imminente. Del resto, il signor Sembel quasi ha lasciato intendere che, se non aveva detto tutto agli agenti della Sicurezza, egli sarebbe disposto a dire più chiaramente il suo pensiero ai giudici istruttori.

Ecco perchè intorno a queste donne dovranno rivolgersi d'ora in poi tutti gli sforzi, tutte le ricerche della giustizia. Senza volere nascondere di spiegare i motivi per i quali abbiamo alla sottolineato certe sue contraddizioni, ve ne sono alcune sulle quali importa ogni ritornare. Il signor Sembel aveva affermato a due riprese che aveva lasciato Parigi il 12 maggio mattina per Bomboule e che era ritornato verso la fine di agosto. Egli aveva aggiunto: « Il 30 maggio, giorno del delitto dell'*Impasse Ronsin*, ero a Bomboule. In quel momento ignoravo ancora il nome della ditenta che avevo condotto due o tre volte alcune settimane prima. Fu al domani del delitto, a Bomboule, che — dopo avere letto sui giornali giunti da Parigi i particolari del dramma — lo riconobbi la mia cliente nella vedova del pittore. Fu così che appresi il suo nome ».

Fu così che apprese il suo nome.

Ora si sa che, in seguito alle ricerche fatte avant'ieri nei libri della casa Grandier, il signor Sembel aveva lasciato Parigi non il 12 maggio, come affermava, ma il 13 luglio, vale a dire circa un mese e mezzo dopo il delitto. Questi libri stabiliscono che il Sembel era tornato un mese più tardi, cioè

Appendice della Stampa 60

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

DI FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria. — Tutti i diritti riservati).

Jottrat rifletteva profondamente su quel fenomeno singolare, quando ad un tratto inorridì, gettando un grido di sorpresa e di terrore.

— La Senna! è la Senna! — esclamò.

Uno sbuffo d'acqua era penetrato pei due vetri mancanti, e s'era sparso sul pavimento della cava. Spinto senza dubbio da un vento impetuoso, il fiume aveva sorpassato per un istante il livello della volticella; ma tale accidente non pareva doversi rinnovare. Intanto questa inondazione parziale bastava per far capire all'agente la situazione della cava. L'immediata vicinanza col fiume spiegava tutto.

Lo spiraglio si apriva sopra un angolo della Senna, e non poteva essere scorto che da un battello o dalla riva opposta. Il sordo ribombo che tanto inquietava il prigioniero, era prodotto dalla corrente, forse molto rapida in quel punto. Jottrat si meravigliava persino di non averlo immaginato prima, e, per riguadagnare il tempo perduto, si mise a fare delle probabili congetture sulla sua prigione.

Un primo punto era già fuori di dubbio: l'invetriata era volta a mezzogiorno, dunque il sotterraneo era scavato sulla riva destra della Senna. Mediante la nebbia della sera innanzi, la vettura aveva potuto benissimo passare sopra un ponte, senza che Jottrat se ne fosse avveduto.

Inoltre era poco probabile che per un nascondiglio di quel genere si fosse scelto un luogo frequentato. Si poteva dunque credere che la barriera era stata passata, e che il sotterraneo si apriva al di là del muro di cinta. Finalmente, onde spiegare i pendii e le scale, bisognava supporre un luogo elevato, che dominasse il fiume.

Con tutti questi elementi d'induzione, Jottrat ricostruì nella sua testa la storia del suo viaggio notturno, e si fermò finalmente ad una ipotesi, che accolse come certezza. Secondo lui, la sera innanzi il cocchiere di Noreff aveva dovuto seguire i «quais» dall'Istituto fino alla Concordia, e colà, approfittando dell'oscurità, passare pei Campi Elisi, risalire il valle fino all'Arco del Trionfo, quindi voltare a sinistra e dirigersi verso la Senna, seguendo la strada di ronda lungo le fortificazioni, allora da poco terminate. Insomma, Jottrat era convinto di essere a Passy, e che il giardino che conduceva alla sua prigione doveva avere il suo ingresso sulla via «Basse», ed estendersi sul ricco colle, il cui versante guarda il fiume.

Giunto che fu l'agente a cotesta conclusione, chiese a se stesso se si trovasse proprio al sicuro in quella cava, il cui pavimento era molto più basso del livello del fiume. La notte era scesa, e, a grande meraviglia del prigioniero, le due lampade che la sera innanzi rischiaravano il sotterraneo, non erano più state riaccese. Profonde tenebre circondavano Jottrat, in cui cresceva sempre più quel vago sentimento di inquietudine che lo aveva invaso al primo apparire dell'acqua. Il rumore sordo del di fuori continuava sempre, e pareva persino aumentare. Di tanto in tanto vi si aggiungeva un altro rumore, sul cui genere era impossibile ingannarsi, perchè il suono dell'acqua che cade nell'acqua non ha relazione con alcun altro suono conosciuto: vi sono persino delle lingue che hanno per quel suono un vocabolo speciale.

A lunghi intervalli dapprima, e poi sempre con maggior frequenza, le onde della Senna rabbeccavano dai due vetri rotti, e formavano poco a poco, in fondo alla cava, una specie di lago. Ben presto l'invasione divenne continua. Due rivi abbondanti colavano senza interruzione lungo il muro, e l'acqua, leggiù in fondo, cresceva rapidamente.

Jottrat cercò la causa di quell'inondazione e non tardò a trovarla. Lo spiraglio doveva evidentemente essere stato posto dall'architetto della cava, molto al disopra del corso ordinario della Senna. Perchè l'acqua giungesse ai vetri mancanti, bisognava che il fiume gonfiasse al di là di ogni aspettazione.

Jottrat si ricordò appunto che il giorno innanzi il fiume mostrava già una forte tendenza a straripare.

L'inverno volgeva alla fine, e quell'anno aveva piovuto molto. V'era dunque da aspettarsi un crescimento d'acque di una eccezionale violenza, ed era impossibile non temere seriamente pel prigioniero, per poco che l'acqua fosse ancora salita. In tal caso, destinato fatalmente ad una morte terribile, la morte che bisognava aspettare senza difendersi contro di lei, la morte che vi prende lentamente e che si vede venire passo passo, Jottrat non aveva più alcuna speranza di salvezza. Bisognava ad ogni costo uscire da quella tomba, o per la botola della vôlta, o per la porta nascosta nell'armadio.

Cominciò col chiamare con quanta forza aveva in gola, ma sia che i secondini avessero abbandonato il loro posto, sia che la sua voce non fosse abbastanza acuta da passare le mura, nessuno rispose alle sue grida. Allora ebbe l'idea che Noreff non avesse chiuso il battente per cui era passato, e, malgrado l'oscurità, si diresse verso l'armadio. In quel breve tragitto constatò con terrore che v'era già quasi un piede d'acqua, in mezzo al sotterraneo, e pavecchi pollici all'interno, giacchè il pavimento s'incavava un poco nel mezzo.

Dopo qualche fatica a trovare l'armadio sul quale fondava ogni sua speranza, e quando vi giunse vacillò nello stesso punto in cui pochi momenti prima era caduto. Il mobile era perfettamente chiuso e nulla vi poterono le mani vigorose dell'infelice agente. Si capiva che il russo, andando via, aveva preso le sue precauzioni contro un tentativo d'evasione del suo prigioniero.

La vôlta era inaccessibile; l'acqua cresceva sempre. Jottrat si preparò a morire.

Probabilmente non era più che questione di tempo. Non poteva essere trascorsa un'ora, dacchè la prima ondata era entrata nella cava ed il prigioniero trovavasi già bagnato sino alle ginocchia. Egli calcolava l'altezza della vôlta e capiva che innanzi all'alba la cava sarebbe stata completamente inondata, se il fiume continuava a gonfiare colla stessa rapidità.

Un altro pericolo. Le acque non entravano finora che per due aperture molto strette, poichè l'invetriata aveva resistito alle prime scosse della corrente. Ma era ovvio che quella fragile barriera cederebbe sotto l'estrema pressione del fiume, quando la piena avesse raggiunto una certa altezza. Si poteva anzi dire che più la catastrofe ritardava e più sarebbe terribile. Infatti, se per disgrazia i vetri avessero tanta forza da sopportare lungo tempo il peso dell'acqua, la massa liquida doveva, ad un dato momento, piombare nella cava, abbattendo l'ostacolo, e la violenza di quella cateratta sarebbe proporzionata all'altezza del fiume. Nulla assolutamente nessuno che il livello dell'inondazione non sorpasserebbe la vôlta dello spiraglio, nel qual caso Jottrat doveva annegare assolutissimamente.

L'elemento liquido correva già pel muro con abbondanza sempre maggiore, ed il sotterraneo si riempiva, si riempiva. Dopo un quarto d'ora Jottrat era costretto a stare ritto sopra una seggiola ed il lago gli bagnava nondimeno i piedi. Abbandonò quel posto, salì sulla tavola e vi tirò accanto la seggiola per servirsene di rifugio nel caso in cui l'acqua lo avesse di nuovo raggiunto. Era forse una dilazione d'una mezz'ora, di un'ora, ma una volta che quell'ultimo piedestallo fosse inondato, una volta che l'acqua avesse coperto la seggiola, allora... bisognava morire.

Questo pensiero di lasciare la vita nell punto in cui forse stava per trovare suo figlio, spezzava il cuore dell'infelice Jottrat. Appoggiandosi sul leggio, la sua mano incontrò due oggetti ch'ei riconobbe al solo tatto; uno era il famoso libro e l'altro la lunga correggia di cuoio con cui era stato imbavagliato la sera innanzi. Il caso che gli dava in mano quel prezioso volume e quello strumento di tortura, parvegli un avvertimento del cielo: subito gli venne l'idea di servirsi del bavaglio per salvare il libro, e senza por tempo in mezzo si legò quel volume alle spalle mediante la correggia, che si abbisognò fortemente dinanzi al petto.

— Se devo annegare qui, — mormorò terminando i preparativi di quello strano salvataggio, — il segreto morrà con me, e se scampo porterò meco quest'arma.

Quindi, dritto sulla tavola che l'acqua non poteva inondare perchè fissata nel muro, egli attese la morte o la liberazione.

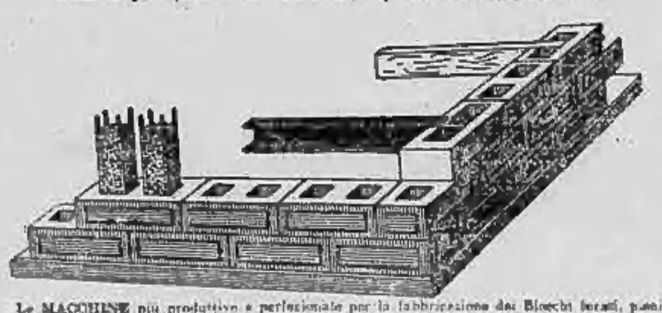
(Continua).

OLIO SASSO
MEDICINALE E JODATO
EMULSIONE SASSO
RICOSTITUENTI SOVRANI
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA
PRODUTTORI ANCHE DEI FAMOSI OLI SASSO DA TAVOLA E DA CUCINA

La Macchina da scrivere la più moderna, a più solida scrittura visibile
IDEAL
TRIONFA E S'IMPONE
Oltre 50.000 in uso da Ministeri, Avvocati, Ingegneri, Banchieri, Viaggiatori, Privati, ecc. Concessionario esclusivo per l'Italia: Cav. GUSTAVO HERMANN, via S. Margherita, MILANO. Recapito a TORINO: Piazza Castello, 19. — Si spedisce il catalogo franco. 1187

EMORROIDI
si guariscono radicalmente con le rinomate Pillole solventi Fattori e Unguento antiemorroidale Fattori. Effetto pronto, uso facilissimo. Pillole N. 50, L. 2,50. Vaso di unguento L. 2 dai Chimici G. Fattori e C., via Monforte, 16, Milano. In tutte le farmacie.

GOTTA
REUMATISMI
ARTRITE
Il più sicuro, potente e radicale rimedio finora nell'ELISIR ANTIGOTTOSO FATTORI
(Flacone L. 3) dai Chimici G. FATTORI e C., Monforte, 16, Milano.
Anche prima della cura, a richiesta, si spedisce OPUSCOLO GRATIS
G. FATTORI e C., via Monforte, 16, Milano.
I rivenditori avvisino: Società SALUS Milano - T. Ravasio; Torino - F.lli Boino.

I Blocchi Forati in Cemento
Sono l'innovazione più pratica ed economica della Moderna Edilizia
Le sole COSTRUZIONI che in CALABRIA resistettero rimanendo perfettamente intatte nel recente cataclisma, furono costruite con BLOCCHI in CEMENTO-ARMATI

Le MACCHINE più produttive e perfezionate per la fabbricazione dei Blocchi forati, pieni, sagomati, bugnati, mattoni, ecc., sono le
BLOCCHIERE - MATTONIERE
trasportabili (brevettate)
fornite dalla S. I. C. C. A. (Società Italiana Costruzioni e Cementi Armati) successa alla Ditta Fili VENDER, Ing. LEONARDI & C., MILANO, Piazza Cavour, 6.
(Opuscoli dimostrativi a richiesta).
PRODUZIONE GARANTITA di
300 BLOCCHI FORATI o di 3000 MATTONI in cemento
al giorno, con un solo operaio — Nessun motore — Produzione a mano semplice e rapida — Applicazione pratica ed utilissima — in ogni località ove trovasi sabbia — per Costruttori, Ingegneri, Agricoltori, Società Industriali, ecc., ecc. — MASSIMA ECONOMIA, poichè il costo dei blocchi forati non supera le L. 7 per metro cubo di materiale. — Concessionarie per lunghi muri di cinta.
Posa in opera facile e rapidissima — Nessun intonaco esterno — Igiene assoluta data la presenza d'aria formata dal vuoto intermedio, che oltre al difendere dalle rapide variazioni esterne di temperatura, elimina assolutamente l'umidità nei muri. 1600
Più di seicento macchine vendute.
Continua di costruzioni già eseguite e perfettamente riuscite.
Adottate dal Genio Milit. - Ferrovie - Stabilim. - Provinciale e Comunali.
GRAN DIPLOMA D'ONORE Esposizione Internazionale Milano 1906 — GRAN PREMIO Esposizione 1906 — Società Ard. Estintorile, Venezia — GRAN DIPLOMA D'ONORE Esposizione Verona 1908 — GRAN DIPLOMA D'ONORE — MEDAGLIA D'ORO del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio - Piacenza 1905.

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi
Guarigione sicura della Blenorragia cronica.
Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 9, dalle 13 alle 16 11562

Municipio di Savigliano (Cuneo)
E' vacante il posto di Applicato allo Stato Civile. Età non superiore ai 35 anni. E' richiesta la patente di Segretario comunale. Scade il 31 gennaio 1909; stipendio L. 1400. 1277

MALATTIE SEGRETE pelle e sangue Organi urinali
Cura radicale e senza cauterizzare
Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 8-10 13-15 17-19
135

Messina e Reggio Calabria
Fotografie dal vero dopo il disastro.
Serie di 12 Cartoline al Platino, L. 1,50 . N. 50 Serie L. 48,00 — N. 100 Serie L. 90, franco di porto. Inviare Cartoline Vaglia alla Ditta A. TIBALDUCCI & C., Via S. Antonio, N. 3, MILANO.

NON USATE PIU' POMATE
nè unguenti, perchè sono vecchie formole non più adatte ai tempi moderni!
USATE LA
LUGOLINA
meravigliosa ricetta composta di vegetali indiani, senza grasso nè colore, assolutamente innocua dal cotone Eliseta Franca. Con un solo flacone vedrete subito l'efficacia e quante meravigliose doti la pelle, l'igiene personale della vostra delicata, gentile persona, troverà in questa piccola, ma preziosa, ricetta. Vedrete alle ascelle, nelle inguine, regioni, scomparire, pizzichi, rigori, prurito, sudori ai piedi, brividi alle ascelle, nelle inguine, regioni, scomparire, sudori ai piedi, bruciore